ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	16	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3 ROMA.

Anno XVI — Venerdì 15 Settembre 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 15 Settembre 1899 — Num. 255

ROMA, 14 settembre 1899

I giornali nazionalisti sono in fregola di vendette. Furibondi per il coro di invettive che da ogni parte del mondo civile salgono alla Francia, macchiata della sentenza iniqua di Rennes, mentre vomitano ingiurie contro la stampa inglese (verso la stampa germanica, fatto notevole, si mostrano più riguardosi, e, fatto anche più notevole, fingono di non accorgersi delle critiche acerbe della stampa russa, tutta, all'infuori della *Nowoie Wremia*, simpatica a Dreyfus) denunziano, per via di lettere e di telegrammi, che fingono spediti da Atene, la propaganda italiana in Creta. E il preteso corrispondente ateniese della *Patrie* arriva al punto di attribuire all'Inghilterra, Francia e Russia il proposito di protestare.

Non si potrebbe essere più grotteschi, e diciamolo pure, più ignoranti. Se, non soltanto in Creta, ma in tutta la Grecia, esiste una propaganda contraria ai fini della nazionalità ellenica, essa è tutta russa. Lo czar Nicola è largo di sempre nuove liberalità ai cretesi. Si annunzia adesso che, per ordine espresso mandato da Pietroburgo al ministro di Russia in Atene, questi fonderà alla Canea una clinica con dispensario; anche, in memoria del soggiorno delle truppe russe a Retimo, viene costruita una strada carrozzabile fra Retimo e la Canea a spese del governo russo. Questa poi mira, pazientemente e tenacemente, senza premure ma senza nemmeno indietreggiare, alla slavizzazione della Chiesa ortodossa greca, parendogli questo il mezzo più sicuro per colorire il grande suo disegno di dominio incontrastato nell'Oriente europeo.

Le prove di questa tendenza, meglio ancora, di questo abile piano, abbondano. Il governo russo si adopera per far nominare alla sede patriarcale di Antiochia un indigeno, come avviamento alla nomina di uno slavo; niente lascia intentato per far sparire lo scisma che mantiene staccata la Bulgaria dalla sede patriarcale ecumenica di Costantinopoli, e così preparare prima l'ingresso dei Bulgari in quel Santo Sinodo, e quindi la nomina di un bulgaro a patriarca ecumenico. I greci, i quali si sentono minacciati da ogni lato dall'onda dello slavismo, questo soprattutto temono, e pur mantenendosi in ottimi rapporti con la Russia, della quale non possono affrontare le ire, pensano ogni giorno alle difese, con la fede e la perseveranza propria della loro razza. Con qualunque greco di elevata cultura e di mente acuta voi parlate, sentite che questa è la grande preoccupazione per l'avvenire di quella nobile nazione.

Preoccupazione a molto lunga scadenza, in ogni caso, si osserverà. D'accordo. La Russia non è impaziente: crede che l'ora della sua completa egemonia nell'Oriente europeo debba suonare, e non far nulla per spingere la lancetta sul quadrante, di niente altro pensosa che di prepararvisi. Ed è questa la grande sapienza. Ed è naturale che sin d'ora i greci avveduti abbiano la sensazione del pericolo lontano; come non è niente affatto naturale che i Francesi non si avvedano che facendo, sia pure indirettamente, il giuoco dei russi, concorrono a preparare all'Europa quei pregiudizi che Napoleone I intravide e che il trattato di Parigi procrastinò.

Quanto all'Italia noi abbiamo sempre sostenuto che il pericolo slavo deve stare sempre presente ai suoi occhi, minaccioso com'è dalle Alpi Giulie e dalla riva occidentale dell'Adriatico. E data questa minaccia, come è possibile attribuirle sul serio il proposito di voler concorrere essa a scemare forza a quella stirpe che, nel suo pensiero, dovrebbe costituire l'antemurale della razza latina contro le possibili invasioni slave? Già basterebbe tener presente tutta la condotta dell'Italia nella questione cretese per comprendere che essa non ebbe altro proposito all'infuori di quello di ridare l'isola di Minosse alla influenza greca, sottraendola a un possibile predominio inglese o russo, ugualmente pericoloso alla pace europea; e bisogna essere ignoranti o in mala fede, o tutte le due cose insieme, per affermare che Roma miri ad occupare Creta in nome dei diritti veneziani, risollevando così, sotto altra forma, il pericolo che volle scongiurato.

Il vero è che di tutte le truppe di occupazione quelle che lasciarono più grato ricordo di sè in Creta sono le italiane; come è vero che quelle che più vi lasciarono ricordi di prepotenza e albagia sono le francesi. E forse questo spiega le nuove denunzie francesi. E' vero anche che delle antiche tradizioni sempre qualche cosa rimane, e che di tutti gli agricoltori che potrebbero andare in Creta a sostituire i turchi, i quali ne emigrarono mal sopportando il nuovo regime di uguaglianza e considerando il governo autonomo come una degradazione loro inflitta, i più accetti sarebbero gli italiani; ed anche questo spiega in parte il grido di allarme che erompe dalle colonne dei giornali nazionalisti francesi.

L'Italia però, per quanto amante di non aver sopracapi, farebbe bene a non preoccuparsene. Ove se ne presentasse l'opportunità meglio avviare colonie verso Creta, dove potrebbero adempiere una missione di civiltà e di affratellamento proficua tanto alla Grecia quanto all'Italia, anzichè nella Prussia orientale dove le case, ancora, sono porcili e le mercedi basse. Sarà questo un primo passo sulla via di quella politica a lunga scadenza, a cui una grande nazione deve sempre pensare.

NATI-MORTI!

Il sindaco socialista, e la Giunta municipale di Alessandria, come annunziammo ieri sera, hanno dato le loro dimissioni. Essi ebbero appena il tempo di deliberare il rifiuto ad assistere alle feste di Torino per il monumento a Vittorio Emanuele; poi con un voto ostile della maggioranza del Consiglio che li aveva eletti, furono balzati di seggio.

Pretesto al licenziamento la mancata approvazione di una riforma daziaria; riforma diciamo, non abolizione di balzelli, la quale sarebbe stata per ciò che tocca i consumi meglio conforme al programma socialista, ma che pare siasi trovata costretta ad indietreggiare di fronte alla realtà delle cose. Nè sarà forse questo primo esperimento che alla stregua dei fatti dovrà in progresso di tempo, smentire le troppe promesse.

Comunque, abbiamo detto che quello è stato il pretesto. La causa vera è un'altra: è la mancanza di consenso della opinione pubblica all'unico atto compiuto dal sindaco e dalla Giunta municipale di Alessandria contrario a quel sentimento che in tutti i paesi e fra tutti i popoli civili, checchè si dica, non è spento, e si chiama il sentimento patriotico.

Patriotismo! Sappiamo bene che la scuola socialista, specialmente quella italiana, che del resto non merita il nome di scuola, perchè è umile pedissequa delle altre scuole nel piccolo e gretto cerchio di certe questioni formali, sappiamo bene che la scuola socialista imbevuta di un cosmopolitismo di maniera, nega il suo omaggio al concetto universalmente inteso della patria; ma non per questo fra le moltitudini coscienti questo concetto è meno tenuto in onore, è meno atto ad inspirare commozione e riverenza.

Il patriotismo si può non tenere nell'alto conto che merita quando si manifesta nelle sue degenerazioni; quando, come in Francia, servendo di bandiera a coprire passioni che con esso non hanno verun rapporto, che sono anzi del patriotismo la negazione completa, concorre a far trionfare l'iniquità.

Ma quando l'amore della patria conserva l'essenza sua purissima, dalla quale emanano la verità, la giustizia, l'amore per tutto ciò che è grande, puro, virtuoso, allora i cittadini abituati per educazione della mente, per consiglio del cuore, per suggerimento onesto della coscienza, a venerare come loro patrimonio intangibile gli eventi che la storia ha consacrato, finiscono per respingere quasi istintivamente qualunque attentato, che in nome della universalità d'interessi men degni, si pretenda commettere contro la nobiltà e l'integrità di quegli eventi.

Ora è appunto nella astrazione quasi completa che i socialisti, specialmente italiani, vanno facendo di queste verità, che si trova la separazione potenziale del sentimento pubblico non legato da vincoli di parte o di setta, dall'opera pratica di coloro che le vicende dell'urna portano nelle amministrazioni locali, dove si argomentano di poter applicare senz'altro le loro teorie.

Separazione potenziale diciamo, perchè se le lotte elettorali talvolta riescono favorevoli ai socialisti, esse non hanno tuttavia facoltà di distruggere l'intimo ed umano sentimento che si annida nell'animo delle maggioranze, sentimento che appunto ha il nome di patriotismo. Questo del resto, a differenza dei nostri, hanno assai bene compreso i socialisti di altre nazioni, i tedeschi, i francesi, gli inglesi, i quali propugnando le loro dottrine, e diffendendole, ben si guardano dall'esagerare nelle idee di un cosmopolitismo diretto a sovrapporsi e quasi a distruggere il concetto della patria.

Quando noi abbiamo più sopra accennato alla universalità di interessi men degni, ci è sovvenuta alla mente la parola ed il consiglio di un uomo che di patriotismo certo s'intendeva; di Giuseppe Mazzini, il quale scrivendo dell'*Internazionale* e del socialismo ammoniva essere santa l'aspirazione alla fratellanza universale; ma aggiungeva doversi badare al pericolo che troppo pensando ai desiderii ed ai bisogni materiali, si venisse ad uccidere l'ideale a profitto del ventre. Se ciò avvenisse, concludeva il grande italiano, si decreterebbe la morte d'ogni cosa buona e bella, e l'umanità ricadrebbe nella barbarie.

Or quale barbarie, aggiungiamo noi, peggiore di quella di negar omaggio nei loro artefici principali ai fatti più salienti della nostra storia patriotica; a quei fatti dai quali e pei quali con sacrifizi di ogni sorta la patria è nata? E qual punizione più degna di quella di veder morire appena nati alla pubblica vita, e nel campo stesso della loro azione, coloro i quali, come il sindaco e gli assessori municipali di Alessandria, quell'omaggio vollero negare?

La opinione pubblica è in questi casi grande ed equa giustiziera. E la giustizia sua finisce sempre per manifestarsi a tempo, e per vendicare le offese recate ai sentimenti che sono nell'anima delle moltitudini, e che qualunque cosa si faccia, resistono a tutti gli attentati, e a tutte le prove.

Crediti per l'Esposizione

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 14, ore 3 pom. — (*Jacopo.*) Il governo chiederà un credito di mezzo milione per il presidente della Repubblica e di un milione per i vari ministeri in occasione della Esposizione del 1900.

Queste somme dovranno servire in aumento ai fondi per le spese di rappresentanza. Inoltre un milione e mezzo sarà chiesto come indennità per i piccoli impiegati.

ECHI DEL PROCESSO DI RENNES

(Nostri telegrammi particolari)

Piccoli incidenti

PARIGI, 13, ore 5,35 pom. — (*Jacopo*). Il commissario del Governo Carrière ed il cancelliere Coupois sono giunti a Parigi per riportare al ministero il *dossier* segreto.

Essi ebbero un abboccamento col ministro della guerra al quale resero conto della loro missione.

Picquart stamane fece colazione al *Restaurant de la Bourse*. La gente, riconoscintolo, si fermava sulla porta a guardarlo, senza fare alcuna dimostrazione.

Si domanda la grazia

PARIGI, 14, ore 10 ant. — (*Jacopo*). La campagna in favore di Dreyfus si allarga e si generalizza, influendovi le tristi e veramente compassionevoli notizie che si hanno sullo stato della salute del condannato, veramente precaria.

Perfino l'*Intransigeant* e la *Patrie* ed altri furibondi antidreyfusiani rimangono neutrali. L'ufficioso *Petit Parisien* dice:

« Oramai la grazia di Dreyfus, astrazion fatta degli esaltati dei due partiti, dal punto di vista politico sarebbe un atto che agevolerebbe la necessaria pacificazione degli animi. »

Il *Voltaire* dice che tutti credono prossima la liberazione di Dreyfus e che tale è anche il segreto desiderio dei giudici, il suo stato di salute imponendolo. « Il giorno, soggiunge, che sarà graziato, non soltanto gli amici di Dreyfus saranno contenti, ma anche i nemici. »

Il *Rappel* esclama: « Affrettatevi signor Loubet; vi si chiede un grande atto di umanità e di giustizia. »

Però gli antidreyfusardi vogliono un compenso. L'*Evenement* domanda amnistia completa « per tutti coloro che caddero sotto l'azione della legge per l'affare. » Esso esclama: « Si abbandoni il processo per complotto; si lasci Guérin uscire libero. » E aggiunge che « l'immensa maggioranza del pubblico lo domanda in nome della pacificazione degli animi. »

Va notato che la *Libre Parole* riproduce quest'articolo dell'*Evenement*.

Va pure notato che il *Temps* muta la sua orientazione. Commentando il movimento della stampa estera fieramente contraria al verdetto di Rennes, l'importante giornale dichiara che la Francia è il solo paese dove fosse possibile la campagna revisionista, ed il solo che fosse capace di fare un simile sforzo. Egli deplora che non si sia ottenuto di primo acchito un successo completo, ma sostiene che già dei risultati si sono ottenuti. Conclude dicendo che la Francia è il solo paese che adesso si mantenga calmo, e che si prepari alle assise del lavoro, a cui invita l'universo.

L'incidente Trarieux

Qualche effetto della campagna *pro Dreyfus* in realtà già lo si vede.

Vi ho telegrafato ieri che al secondo ufficio dello Stato Maggiore veniva tolto il servizio di spionaggio.

La nota ufficiosa che dà questa notizia aggiunge che il servizio di spionaggio verrà esercitato dalla polizia e che la sezione di statistica, la quale assumeva il nome di « Sezione d'informazioni » verrà posta sotto l'autorità di un capo sezione il quale non si mischierà affatto in faccende di spionaggio incompatibili con la dignità di un ufficiale.

Questa disposizione viene da tutti giudicata come un corollario della lettera diretta da Trarieux a Galliffet e di cui ieri vi ho fatto cenno. Invero Galliffet rispose a Trarieux che il fatto di cui egli si lagnava non dovette essere conosciuto nè autorizzato dai suoi predecessori, e che egli avrebbe provveduto. Il provvedimento non si è fatto aspettare.

La lettera del senatore Trarieux ha inspirato la seguente lettera diretta da Reinach a Freycinet:

« Signor senatore,

« La lettera che il vostro collega Trarieux ha diretto al generale Galliffet, ci apprende che l'ufficio di statistica, il quale impiegava nel 1897 i denari dello Stato a fabbricare dei falsi, se ne serviva nel 1898 per far pedinare due senatori ed un ex-deputato.

« Voi eravate ministro della guerra quando io ho fatto all'ambasciatore d'Italia le visite che formano argomento dei rapporti dell'ufficio d'informazioni, rapporti che furono posti nei *dossiers* segreti comunicati a porte chiuse al Consiglio di guerra di Rennes, dunque mi rivolgo a voi.

« Ignoro se l'agente incaricato di pedinarmi si sia contentato di seguirmi per la strada, o se fosse in grado di ascoltare agli usci dell'ambasciata d'Italia. In questo caso egli ha dovuto udire il conte Tornielli narrarmi, che quando Esterhazy offrì i propri servizi a Schwarzkoppen, addetto militare tedesco, dubitò che costui, il quale si offriva così, appartenesse realmente all'esercito francese.

« Si trova l'eco di questa incertezza in un famoso documento.

« Schwarzkoppen non aveva da prendersi soggezione di Esterhazy e gli disse apertamente che non lo avrebbe preso ai suoi stipendi, se non quando gli avesse fornita la prova di essere realmente ufficiale francese, non un avventuriero.

« Esterhazy, il quale ci teneva molto ad essere impiegato, diede a Schwarzkoppen un convegno, dove l'*attaché* tedesco potè vederlo sfilare a cavallo, in uniforme di ufficiale superiore, con la croce sul petto, a fianco di un generale egualmente in uniforme, e col quale discorreva famigliarmente.

« Schwarzkoppen, convinto, prese Esterhazy al proprio servizio.

« Questo il racconto che mi fece il conte Tornielli in una delle visite nelle quali fui pedinato da un agente del secondo ufficio.

« Voi deplorerete come me che non l'abbia fatto anche a Trarieux. Il vostro eminente collega l'avrebbe riprodotta nella sua deposizione, che è una grande pagina di storia ed una nobile concione per la giustizia.

« Sono convinto che l'indegno pedinamento fu iniziato ed esercitato contro di me a vostra insaputa. Converrete che sono autorizzato a chiedervi se esso fu portato a vostra conoscenza.

« Amo credere di no; si tratterebbe dunque di una prova di più dell'anarchia che regna in certi servizi. »

Mercier minaccia rivelazioni

Mercier si recherà per alcune settimane ad Evian per curarsi. Gli amici lo consigliarono di pubblicare una storia del suo ministero; ma egli rispose di non avere fretta soggiungendo:

« Non dissi tutto e dovrò fra poco rompere nuovamente il silenzio. »

Che debba continuare il vecchio sistema delle manipolazioni postume?

Brutti appetiti antidreyfusardi

PARIGI, 14, ore 12,25 pom. — (*Jacopo*). L'*Echo de Paris* dichiara essere dovere imperioso di Delcassé di provocare un cambiamento nella persona dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, il contegno del conte Tornielli nella questione Dreyfus essendosi rivelato contrario ai sentimenti di delicatezza, indispensabile ai diplomatici.

L'*Echo de Paris* non spera che Delcassé lo esaudisca; ma spera che i buoni francesi chiuderanno i loro saloni a Tornielli e si asterranno dal recarsi nel suo.

Il movimento contro l'esposizione mondiale

BERLINO, 13, ore 8 pom. — (Hermann). L'ottavo Congresso delle Associazioni dei piccoli industriali, riunitosi a Colonia, deliberò di proibire ai suoi soci di partecipare all'Esposizione di Parigi, come protesta contro la sentenza di Rennes, ritenuta non soltanto come una ingiustizia, ma anche come un'offesa al governo tedesco.

LONDRA, 14, ore 9,40 ant. — (*Ettore*). Il movimento di boicottaggio contro l'Esposizione mondiale di Parigi si estende.

Oltre cinquanta Case vi hanno aderito.

Lord Suffield, presidente dell'« Article Club » — Associazione di Case commerciali che rappresentano un valore di 50 miliardi — si è dichiarato favorevole al boicottaggio.

L'adesione dell'« Article Club » sarebbe bastante ad uccidere la Mostra inglese.

La Regina d'Inghilterra e la grazia

LONDRA, 14, ore 9,40 ant. — (*Ettore*). Il giorno in cui il Consiglio di Rennes emise la sentenza, l'ambasciatore inglese a Parigi, sapendo che la regina Vittoria si interessava moltissimo della sorte di Dreyfus, le telegrafò il risultato.

La regina Vittoria gli rispose qualificando la sentenza come deplorabile.

Negli ultimi giorni la regina ha ricevuto centinaia di telegrammi che la pregano di usare della sua influenza presso Loubet per ottenere la grazia di Dreyfus.

Il complotto contro la Repubblica

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — Il rapporto supplementare del giudice Fabre intorno al complotto contro la Repubblica, è anche più interessante del primo.

Nelle perquisizioni eseguite nei dipartimenti vennero trovate le prove, dei versamenti fatti ai capi gruppo appartenenti alle tre Leghe, e dei rapporti fra i rappresentanti del duca di Orleans ed i capi della Lega dei patriotti e della Lega antisemitica.

Vennero sequestrate anche delle circolari orleaniste che venivano da Bruxelles e da Vienna.

La cifra di cui si serviva il duca di Orleans venne sequestrata presso uno degli accusati, il conte Chevilly, e servì a ricostituire il testo di tutti i documenti sequestrati a Parigi ed in provincia, i quali non lasciano alcun dubbio sulla complicità dei nazionalisti con gli antisemiti e coi realisti nel proposito di rovesciare la Repubblica.

Il punto culminante del processo sarà dunque costituito dalla veracità della affermazione di Déroulède, che non ebbe mai relazioni con gli orleanisti.

Si nota inoltre che i Comitati bonapartisti restano estranei al complotto, quantunque molti dei loro membri fossero inscritti nella Lega dei patriotti e nella Lega antisemita.

Si aggiunge anzi che il duca d'Orleans nutriva timore che i bonapartisti iniziassero il tentativo per loro conto.

— Il *Rappel* narra che alcuni commissarii dell'Orleans si recarono a visitare un capo dei più influenti del partito bonapartista, pregandolo ad accettare in nome del duca Filippo la somma di duemila franchi da distribuirsi alle famiglie dei bravi della *Villette* arrestati per l'imputazione di complotto. La somma fu accettata e distribuita: il che fece apprendere la cosa al *Rappel*.

— Tutti i preparativi per trasformare la Biblioteca del Senato in tante celle per gli accusati, sono compiuti. Furono anche stabilite le misure per la vigilanza delle sale, per le quali passeranno per recarsi alle sedute.

Tutte le finestre furono otturate, per impedire la vista dall'esterno.

Rimane ancora un punto difficile da risolvere: come il Senato potrà alternare le sue sedute con le udienze del processo.

Per la convocazione della Camera francese

Una circolare di Meline

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 14, ore 3,20 pom. — (*Jacopo*). Meline ha diramato una circolare confidenziale ai deputati progressisti, il cui gruppo egli presiede, nella quale dice come in presenza delle sollecitazioni fattegli perchè aderisca alla domanda di convocazione della Camera, egli desideri conoscere la loro opinione.

Prega quindi i deputati stessi a rispondergli d'urgenza perchè vorrebbe conoscere la cifra degli aderenti, prima di pronunziare il suo grande discorso politico domenica a Remiremont.

Si constata intanto che i deputati appartenenti a tutti i gruppi, i quali finora hanno chiesto la convocazione della Camera sono, secondo le informazioni della questura, sessantanove.

Berry, iniziatore del movimento, ne ha raccolte trenta nel Centro. Dieci soltanto sono repubblicani fra i quali Cavaignac e De Mahy.

Visite di sovrani a Potsdam

Il colloquio fra Guglielmo II e Nicola II

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 14, ore 12 m. — (*Hermann.*) La regina Guglielmina d'Olanda e sua madre, visiteranno nei primi giorni di ottobre Potsdam, e risiederanno nello « Stadtschloss. »

Le regine assisteranno al battesimo del figlio del principe ereditario di Wied.

Corre voce, che in questa occasione la giovane regina si fidanzerà ad uno dei due fratelli del principe ereditario di Wied, che sono di guarnigione a Potsdam. (1)

Il cattivissimo tempo fu il motivo per cui lo czar non diede corso alla sua intenzione di visitare oggi l'imperatore Guglielmo a Potsdam, dove tutto era pronto per ricevere la coppia imperiale di Russia.

Apprendo da buona fonte che il colloquio fra l'imperatore Guglielmo e lo czar avrà luogo domenica 15 ottobre a Wiesbaden.

(1) Guglielmo Federico Enrico, luogotenente del regg. prussiano delle guardie del corpo, è nato a Neuwied il 26 marzo 1877. Suo fratello Guglielmo Vittorio, luogotenente *à la suite* del terzo regg. ulani della guardia, è nato a Neuwied il 7 dicembre 1877.

Espulsione di slavi dalla Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 14, ore 9 ant. — (*Hermann.*) Fu ordinata l'espulsione immediata di sessanta sudditi austriaci dal distretto sassone di Meerzenburgo.

Essi sono tutti slavi.

IL QUINTO ATTO

Articolo di EMILIO ZOLA

Traduciamo dall'*Aurore* integralmente: *Il quinto atto*, lo sfolgorante articolo, che Emilio Zola scrisse dopo la sentenza di Rennes. Come il precedente *J'accuse*, fu il grido della battaglia, che doveva aver termine con l'inchiesta della Corte di cassazione, questo nuovo articolo è una vigorosa protesta, è una fiera requisitoria, è il programma dell'ultima lotta, che s'impegnerà per la difesa della verità, della giustizia, dell'onore della Francia.

Sono atterrito. Non è più l'ira, lo sdegno vendicatore, il bisogno di proclamare il delitto, di chiederne la pena in nome della verità e della giustizia; è lo spavento, il terrore sacro dell'uomo che vede l'impossibile diventar realtà, i fiumi ritornar verso le sorgenti, la terra rovinare sotto il sole. Ciò che io grido è l'ambascia della nostra generosa e nobile Francia, è il terrore del precipizio in cui essa rovina.

Ci eravamo immaginati che il processo di Rennes fosse il quinto atto della terribile tragedia, nella quale viviamo da due anni. Sembrandoci esaurita la serie delle pericolose avventure, credevamo di incamminarci verso una soluzione di pace e di concordia.

Dopo la dolorosa battaglia, la vittoria del diritto diventava inevitabile, il dramma doveva terminare felicemente con il classico trionfo dell'innocente. Invece ci siamo ingannati; una nuova avventura si affaccia, la più inattesa, la più terribile tra tutte, che ripiomba il dramma nelle tenebre, prolungandolo e spingendolo verso un termine ignoto, dinanzi al quale la nostra ragione si annebbia e si smarrisce.

Il processo di Rennes era soltanto il quarto atto. Quale sarà, gran Dio, il quinto? quali dolori e quali nuove sofferenze lo comporranno, quale sarà l'espiazione suprema, che toccherà alla nazione?

Perchè — non è vero? — è certo che l'innocente non può essere condannato due volte e che una tale soluzione spegnerebbe il sole e solleverebbe i popoli.

Ah! con quale agonia morale ho vissuto questo quarto atto — il processo di Rennes — nella mia completa solitudine, in cui mi ero rifugiato per sparire dalla scena da buon cittadino, desideroso di non offrire occasione allo scatenarsi delle passioni e dei torbidi.

Con quale angoscia attendevo le notizie, le lettere, i giornali e quale ribellione, quale dolore nel leggerli! I giorni di quell'incantevole mese di agosto mi sembravano neri e ho sentito l'ombra e il freddo di un dolore così tremendo sotto un cielo sfolgorante.

Certo, da due anni, i patimenti non mi sono mancati. Ho inteso la folla imprecarmi alle calcagna, ho visto passare ai miei piedi un immondo torrente di oltraggi e di minacce, ho conosciuto per undici mesi lo sconforto dell'esilio; ho avuto anche due processi, deplorevoli spettacoli di villanie e di iniquità. Ma che sono i miei processi in confronto di quello di Rennes? Idilli, scene deliziose, nelle quali fiorisce la speranza.

Avevamo anche assistito a mostruosità, come le persecuzioni contro il colonnello Picquart, l'inchiesta sulla Camera criminale, la legge di *dessaisissement* che ne risultò. Solamente tutto questo non è più che una puerilità, l'inevitabile progressione ha seguito il suo corso, il processo di Rennes si disegna sul culmine, enorme, come il fiore maledetto di tutti i letami ammassati.

Si sarà visto in questo processo la più straordinaria raccolta di attentati contro la verità e contro la giustizia. Una banda di testimoni ne dirigevano i dibattimenti, che si concertavano ogni sera intorno alle losche macchinazioni del domani, che pronunziavano requisitorie menzognere in luogo del ministero pubblico, che spaventavano e insultavano i loro contraddittori, imponendosi coll'insolenza dei loro galloni e dei loro pennacchi. Un tribunale, preda di questa invasione di capi, il quale soffriva visibilmente di vederli in condizione di colpevoli, che obbediva a tutta una mentalità speciale la quale si dovrebbe con grande fatica distruggere per giudicare i giudici. Un ministero pubblico grottesco, ridotto ai limiti dell'imbecillità, che lasciava agli storiografi del domani una requisitoria la cui nullità stupida e micidiale produrrà un eterno stupore, e la cui crudeltà senile e testarda è tale, che appare incosciente, come opera di un animale umano non ancora classificato. Una difesa che si cercò dapprima di assassinare, e che si faceva poscia tacere tutte le volte che recava fastidio, e alla quale, infine, si rifiutò di portare la prova decisiva, mentre essa chiese i soli testimoni che mancavano.

E, durante un mese, l'abbominio è durato davanti all'innocente, questo infelice Dreyfus, il cui aspetto farebbe piangere le pietre. I suoi compagni d'un tempo sono venuti a dargli un calcio ancora; i suoi capi sono venuti a schiacciarlo con i loro gradi, per salvare sè stessi dall'ergastolo; e non vi fu un grido di pietà, un fremito di generosità in quelle anime villane. Questo spettacolo al mondo fu dato dalla nostra bella Francia.

Quando si sarà publicato il resoconto completo del processo di Rennes, non esisterà un monumento più esecrando dell'infamia umana. Sorpassa tutto; mai più scellerato documento sarà stato fornito alla storia. L'ignoranza, la stoltezza, la pazzia, la crudeltà, la menzogna e il delitto vi si mostrano con una tale impudenza, che le generazioni venture ne fremeranno di vergogna. Vi sono là dentro certe confessioni della nostra bassezza, di cui l'umanità intiera arrossirà.

Appunto questo mi spaventa; perchè se un tal processo ha potuto avvenire in una nazione, se una nazione offre al mondo civile un tal sintomo del suo stato morale, intellettuale, bisogna che essa attraversi un'orribile crisi. E' dunque la prossima morte? E qual bagno di bontà, di purità, di equità ci salverà dal fango avvelenato in cui agonizziamo?

Come scrivevo nella mia lettera al presidente della Repubblica, dopo la scandalosa assoluzione di Esterhazy, è impossibile che un Consiglio di guerra disfaccia ciò che ha fatto un Consiglio di guerra. Ciò è contrario alla disciplina. E la sentenza del Consiglio di guerra di Rennes, nel suo gesuitico imbarazzo, questa sentenza che non ha il coraggio di dire nè sì, nè no, è la prova luminosa che la giustizia militare è impotente ad esser giusta, perchè non è libera, perchè si rifiuta all'evidenza, fino a condannare di nuovo un innocente, piuttosto che porre in dubbio la sua infallibilità. Essa non appare più che come un'arme d'esecuzione, in mano ai capi. Oramai non potrebbe essere che una giustizia speditiva in tempo di guerra; deve sparire in tempo di pace, dal momento che è incapace di equità, di semplice logica e di buon senso. Si è condannata da sè stessa.

Si pensa alla condizione atroce che ci è stata fatta, fra le nazioni civili? Un primo Consiglio di guerra, ingannato nella sua ignoranza delle leggi; nella sua inettitudine a giudicare, condanna un innocente. Un secondo Consiglio di guerra, che ha potuto essere ingannato ancora dal più impudente complotto di menzogne e di frodi, assolve un colpevole. Un terzo Consiglio di guerra, quando la luce è fatta, quando la più alta magistratura del paese vuol lasciargli la gloria di correggere l'errore, osa negare il sole a pien meriggio, e, di nuovo, condanna l'innocente.

E' l'irreparabile. Il delitto supremo è stato commesso. Non si era condannato Gesù che una volta. Ma che tutto crolli, che la Francia sia in preda alle fazioni, che la patria in fiamme si inabissi fra i rottami, che anche l'esercito vi lasci il suo onore, piuttosto che confessare che dei colleghi si sono ingannati e che dei capi hanno potuto esser mentitori e falsari! L'idea sarà crocefissa; la sciabola deve rimaner sovrana.

Ed eccoci davanti all'Europa, davanti al mondo, in questo bello stato. Il mondo intiero è convinto dell'innocenza di Dreyfus. Se un dubbio fosse rimasto in qualche popolo lontano, la luce abbagliante del processo di Rennes avrebbe finito col farvi giungere un raggio. Tutte le Corti delle grandi potenze nostre vicine sono informate, conoscono i documenti, hanno la prova della indegnità di tre o quattro dei nostri generali e della vergognosa paralisi della nostra giustizia militare. La nostra Sedan morale è perduta, cento volte più disastrosa dell'altra, di quella in cui non si ebbe che del sangue versato. E, lo ripeto, ciò che mi spaventa, è che questa disfatta del nostro onore sembra irreparabile: perchè come, in qual modo cassare i giudizi di tre Consigli di guerra? Dove troveremo noi l'eroismo di confessare l'errore, per camminare ancora a fronte alta? Dov'è il governo di coraggio e di salute pubblica, dove sono le Camere che comprenderanno, che agiranno prima dell'inevitabile crollo finale?

Il peggio è che siamo arrivati ad una decadenza di gloria. La Francia ha voluto festeggiare il suo secolo di lavoro, di scienza, di lotta per la libertà, per la verità e per la giustizia. Non vi è un secolo di uno sforzo più superbo; lo si vedrà più tardi. E la Francia ha dato convegno, in casa sua, a tutti i popoli per glorificare la sua vittoria, la libertà conquistata, la verità e la giustizia promesse alla terra.

Allora, fra qualche mese, i popoli verranno e ciò che troveranno sarà la verità oltraggiata e la giustizia assassinata. Siamo caduti nel loro disprezzo ed essi verranno a far balderia fra noi, berranno i nostri vini, bacieranno la nostra serve come si fa nelle osterie di cattiva fama, ove è permesso incanagliarsi.

E' possibile questo? Possiamo noi accettare che la nostra Esposizione sia il luogo diffamato e disprezzato, ove il mondo intero verrà gozzovigliare? No, no! Ci abbisogna subito il quinto atto della mostruosa tragedia, anche se dovessimo lasciarvi la nostra carne. Ci abbisogna il nostro onore, prima di salutare i popoli in una Francia guarita e rigenerata.

Questo quinto atto è per me un incubo ed io vi torno continuamente, lo cerco, lo immagino. Non fu notato che questo processo Dreyfus, questo dramma gigantesco che commuove l'Universo, sembra posto sulla scena da qualche drammaturgo sublime, desideroso di farne un capolavoro immortale?

Mi rammento le straordinarie peripezie che hanno agitato tutti gli animi. Ad ogni atto nuovo, la passione è ingrandita, l'orrore è scoppiato più intenso.

In quest'opera vivente è il Destino che possiede il genio, spinge i personaggi, determina i fatti, sotto la tempesta da lui scatenata.

Esso vuole indubbiamente che il capolavoro sia completo, e ci prepara qualche quinto atto sovrumano, che rifarà la Francia gloriosa, prima fra le nazioni. Perchè, siatene convinti, è il Destino che ha voluto il delitto supremo, l'innocente condannato una seconda volta. Bisognava che il delitto fosse commesso, per la grandezza tragica, per la bellezza sovrana, per l'espiazione forse, che permetterà l'apoteosi. E frattanto, poichè si è toccato il fondo dell'orrore, attendo il quinto atto che terminerà il dramma, liberandoci e ridonandoci una salute e una giovinezza nuova.

Il mio terrore, — lo dirò nettamente oggi — è stato sempre, come l'ho lasciato intendere, in diverse riprese, che la verità, la prova decisiva, schiacciante ci venga dalla Germania. Non è più l'ora di serbare silenzio su questo pericolo mortale. Troppa luce splende e bisogna guardare coraggiosamente in faccia il caso in cui la Germania, come un colpo di fulmine, recasse il quinto atto.

Ecco la mia confessione.

Prima del mio processo, nel gennaio del '98, io seppi, nel modo più certo che Esterhazy era « il traditore » che aveva fornito al colonnello Schwarzkoppen un numero considerevole di documenti, che molti di questi documenti erano di mano sua e che la collezione completa si trovava a Berlino, al ministero della guerra. Io non faccio il mestiere del patriota, ma confesso che le certezze che mi furono date mi sconcertarono; e da quell'epoca, la mia angoscia di buon francese, non è cessata. Ho vissuto col terrore che la Germania, la nostra nemica di domani forse, non ci schiaffeggi, con le prove che sono in suo possesso.

Eh che! Il Consiglio di guerra del '94 condanna Dreyfus innocente, il Consiglio del '98 assolve Esterhazy colpevole, e la nostra nemica ha le prove del doppio errore della nostra giustizia militare e tranquillamente la Francia si ostina in tale errore, accetta lo spaventevole pericolo dal quale è minacciata! Si dice che la Germania non può adoperare documenti che le provengono dallo spionaggio. Chi lo sa? Se la guerra scoppierà domani, non comincierà ella forse col disonorare il nostro esercito dinanzi all'Europa, pubblicando i documenti, mostrando l'iniquità esecranda nella quale si sono ostinati certi capi? E' tollerabile un tale pensiero e godrà la Francia di un istante di riposo finchè saprà che in mano dello straniero stanno le prove del suo disonore! Io non ne ho più dormito, lo dico semplicemente.

Allora, con Labori, deliberai di citare come testimoni gli addetti militari stranieri, non dubitando che non li avremmo condotti alla sbarra, ma volendo far capire al governo che noi conoscevamo la verità, sperando ch'egli agirebbe. Si fece orecchio da mercante, si scherzò, lasciando le armi in mano della Germania. E le cose rimasero così fino all'epoca del processo

di Rennes. Subito dopo il mio ritorno in Francia, corsi da Labori, insistetti disperatamente perchè pratiche fossero fatte presso il ministero, segnalandogli la terribile situazione, chiedendogli che intervenisse, perchè ci si dessero i documenti mercè la sua intromissione. Certo non v'era nulla di più delicato; poi v'era l'infelice Dreyfus che si voleva salvare, di modo che si era disposti a tutte le concessioni, per tema di irritare l'opinione pubblica commossa. D'altra parte, se il Consiglio di guerra assolveva Dreyfus, toglieva col fatto stesso ogni *virus* nocivo ai documenti, spezzava nelle mani della Germania l'arma di cui essa potrebbe servirsi. Dreyfus assolto, voleva dire l'errore riconosciuto, riparato. L'onore tornava salvo.

E il mio tormento patriottico è ricominciato, più intollerabile, quand'io ho sentito che un Consiglio di guerra stava per aggravare il pericolo, condannando di nuovo l'innocente, l'innocenza del quale sarebbe proclamata un giorno dalla pubblicazione dei documenti di Berlino. Perciò non cessai d'agire, supplicando Labori di chiedere i documenti, di citare come teste Schwarzkoppen, che solo può fare piena luce. E il giorno in cui Labori, questo eroe colpito da una palla sul campo di battaglia, ha approfittato di un'occasione che gli offrivano gli accusatori spingendo alla sbarra uno straniero indegno, il giorno in cui si è alzato per domandare che si interrogasse l'uomo, una parola del quale doveva chiudere il processo, egli ha compiuto tutto il suo dovere. E' stata la voce eroica che nulla farà tacere, la cui domanda sopravvive al processo e deve fatalmente, all'ora voluta, ricominciarlo per finirlo colla sola soluzione possibile, l'assoluzione dell'innocente. La domanda dei documenti è fatta; sfido a non produrli.

Vedete in qual maggiore pericolo intollerabile ci ha posti il presidente del Consiglio di Rennes, usando del suo potere discrezionale per impedire la produzione dei documenti. Nulla di più brutale: nessuna porta fu chiusa più volontariamente alla verità. « Non vogliamo che si si porti l'evidenza, perchè noi vogliamo condannare. » Ed un terzo Consiglio di guerra si è aggiunto agli altri due, nel cieco errore, in modo che la smentita giunta dalla Germania colpirebbe oggi tre sentenze inique.

Non è pura demenza questa? Non ci si è trascinati a gettar grida di rivolta e di terrore?

Il ministero, che i suoi agenti hanno tradito, che ebbe la debolezza di lasciare dei fanciulloni di mente ottusa, giocherellare coi fiammiferi e coi coltelli, il ministero che ha dimenticato [illegible] l'incarico di rappresentare questo quinto atto al più presto, per impedire che esso ci giunga dallo straniero. Egli può procurarsi i documenti; la diplomazia ha risolte difficoltà più gravi. Il giorno in cui saprà domandare i documenti enumerati nel *bordereau*, glieli daranno. E questo sarà il fatto nuovo, che provocherà una seconda revisione davanti alla Corte di Cassazione istrutta questa volta, lo spero, e cassante senza rinvio, nella pienezza della sua sovrana magistratura.

Ma se il governo indietreggiasse ancora, i difensori della verità e della giustizia faranno quanto è necessario. Nessuno di noi diserterà il suo posto. La prova, la prova invincibile, finiremo coll'averla.

Il 23 novembre saremo a Versailles. Il mio processo ricomincerà, poichè si vuole che ricominci in tutta l'estensione. Se sino a quel giorno giustizia non sarà fatta, noi daremo ancora il nostro aiuto perchè si faccia.

Il mio caro, il mio valoroso Labori, l'onore del quale non ha fatto che aumentare, pronunzierà a Versailles l'arringa che non potè pronunziare a Rennes, e, in tal modo, nulla sarà perduto. Non lo farò tacere, io. Egli non avrà che da dire la verità, senza timore di nuocermi, poichè io son pronto a pagarla colla libertà mia, col mio sangue.

Davanti alla Corte d'Assise della Senna giurai l'innocenza di Dreyfus. La giuro davanti al mondo intiero, che oggi la grida con me. E, lo ripeto, la verità è in cammino e nulla potrà arrestarla.

A Rennes essa ha fatto un passo da gigante. Non ho più che lo spavento di vederla giungere, come un colpo di folgore della Nemesi vendicatrice, desolante la patria, se non ci affrettiamo a farla noi stessi risplendere, sotto il nostro chiaro sole di Francia.

Emilio Zola

UN CONGRESSO IMPORTANTE

(Nostra corrispondenza particolare)

BRUXELLES, 9. — Il Congresso internazionale per la profilassi delle malattie celtiche — qui riunito da una settimana, e del quale l'Italia è *magna pars* grazie ai lavori preparatori della Direzione generale della Sanità — non deve essere confuso coi tanti Congressi di cui è fecondo l'autunno. Esso ha un'importanza scientifica — e anche politica. Giacchè, da questo Congresso zampellerà un'intesa comune fra tutti i governi in ordine alla polizia sanitaria da seguirsi.

E noi italiani possiamo giustamente rivendicare il merito di essere stati tra i primi — coi regolamenti sanitari dell'on. Crispi — a porre la questione nei suoi veri termini; allontanandoci da sistemi empirici e contrari a ogni principio di rispetto alla libertà individuale.

A questo Congresso hanno aderito le notabilità più spiccate del mondo scientifico. Medici, igienisti, giureconsulti — hanno sentito l'importanza del problema.

L'Italia ha inviato qui, come suo rappresentante, il direttore stesso della Sanità, comm. Rocco Santoliquido; che ha iniziato i lavori portando il saluto del nostro governo ai congressisti e dando ai lavori il valido contributo della sua scienza e della sua esperienza.

Fin da queste prime discussioni — cui hanno preso parte vivissima, col delegato d'Italia, quelli della Germania e della Russia — si son delineate le tendenze dei congressisti. L'assemblea è divisa in due campi. Nell'uno si sono schierati, tetragoni, i fautori dei sistemi restrizionisti che non vedono altra via di scampo fuori delle misure coercitive in fatto di polizia dei costumi. Nell'altro, i seguaci d'un indirizzo liberale più conforme ai concetti che si hanno della dignità umana. Dato l'abisso che separa i due campi, non è facile da oggi prevedere come e su che basi si verrà all'accordo.

Certo è che il rappresentante d'Italia — e lo noto con piacere — ha molto brillantemente sostenuto essere falso che a un concetto di libertà in fatto di polizia di costumi debba corrispondere un aggravamento delle condizioni sanitarie. Ne è prova l'Italia, ove la nostra organizzazione sanitaria in questo ramo della profilassi — informata a criteri liberali — ha segnato un miglioramento nella pubblica salute. « Bisogna però — egli ha detto — stare in guardia per non cadere in un errore, facile a chi non guarda nel fondo delle cose. Fra le cause che potrebbero far credere a una maggiore diffusione delle malattie celtiche, è il progresso fatto nell'arte diagnostica — per cui riesce più difficile che manifestazioni proprie di tal genere di mali possano andar confuse con altre di altri mali. E ciò potrebbe far apparire — a un esame superficiale — più alto il tributo che le popolazioni pagano alle infezioni celtiche. Anche le indagini statistiche, che oggi hanno assunto uno sviluppo grandissimo, possono indurre in errore — paragonando i dati raccolti oggi, con metodi rigorosi, con critica severa, con scrupolosità scientifica, a quelli che si avevano prima. »

In sostanza, il comm. Santoliquido — religiosamente ascoltato dal Congresso — ha, pur ammettendo l'importanza e la gravità del problema, dimostrato la necessità di tenersi lontano dalle esagerazioni; come ha concluso che il problema non possa risolversi con criteri esclusivamente medici. La medicina preventiva — egli ha detto, fra le approvazioni dei congressisti — può, certo, recare il più prezioso aiuto nella profilassi celtica; [illegible]

In giro per il mondo

I giornali hanno annunciato che quel galantuomo del capitano Lebrun-Renauld è stato tra gli ultimi a lasciare Rennes.

Il ritardo — dice Alfred Capus del *Figaro* — ha avuto uno scopo. l'onorando testimonio aveva un progetto che carezzava fin dal principio del processo.

Si trattava d'ottenere possibilmente delle nuove confessioni da Dreyfus. A tal fine subito dopo il verdetto, e precisamente durante il tragitto dal Liceo alla prigione, il bravo capitano abbordò il condannato e gli mormorò all'orecchio, rapidamente:

— Non avete niente da dirmi?

E poichè Dreyfus rimase da principio un po' sbalordito, aggiunse non senza severità:

— Spero che, se avrete delle confessioni da fare, non le farete ad altri che a me!

— Sicuro! — disse Dreyfus, scuotendosi.

— Ebbene, vediamo: confessate o non confessate?

Dreyfus rimase qualche istante pensoso:

— Eh! — fece poi — se la cosa vi fa piacere...

— Ma sicuro che mi fa piacere!

— Allora non mancherò di confessare un poco... A una condizione, però...

— Quale?

— Io intendo che questa volta voi scriviate sotto la mia dettatura.

— Volentieri! — rispose premurosamente Lebrun-Renauld.

— Avete con voi il vostro taccuino?

— Io non lo lascio mai. Dettate pure.

— Ecco dunque la mia confessione. *Se io non ho dato ad alcuno alcun documento, non l'ho fatto per non ottenerne degli altri.*

— Benissimo.

E quel modello di lealtà e di veridicità che risponde al nome di Lebrun-Renauld, ringraziò a questo punto calorosamente il capitano Dreyfus, e s'accinse ad andarsene, quando il condannato lo trattenne dolcemente per la mano:

— Ancora una parola — gli disse. — Allorchè avrete fatto leggere a Cavaignac questo foglio del vostro taccuino, vi prego d'aver l'amabilità di non lacerarlo.

— Ve lo prometto.

E così dicendo l'eccellente Lebrun-Renauld si ritirò.

×

A Roma c'è una crisi incipiente di tabaccai.

Ieri due spacci furono chiusi; e sulla porta di uno di essi, in via del Tritone, il proprietario ha fatto appiccicare questo cartello:

Chiuso perchè stufo
di lavorare per il Governo
e pel padrone di casa.

×

Folchetto mio, che avete mai fatto!

Nell'ultima vostra brillante corrispondenza, parlando dei generalissimi testè *assolti* a Rennes, voi siete uscito in questa curiosa espressione:

— Gonse ha la faccia di un capo-stazione...

Ohimè! Tutti i capi stazione delle strade ferrate italiane sono indignati della vostra similitudine e protestano energicamente.

Hanno ragione, perdio! Ed io, se me lo permettete, mi affretto a chieder loro mille scuse a nome vostro.

Voi intendevate dire, senza dubbio, che Gonse ha la faccia d'un capo stazione francese; ma avreste fatto bene a spiegare il vostro concetto, affinchè non nascessero equivoci.

Per esempio, c'è un capostazione che mi scrive:

...Protesto vivamente! Non credo di meritare l'ingiuria d'esser paragonato a una delle gallonate Perpetue dei gesuiti di Francia.

Ha ragione!

×

Nella *Ténébreuse Affaire* di Onorato di Balzac, trovo una pagina che pare scritta oggi, a proposito di quell'altro affare tenebroso che è l'affare Dreyfus.

— Dacchè — dice Balzac — le società hanno inventato la giustizia, non hanno mai trovato il mezzo di dare all'innocente accusato un potere uguale a quello di cui dispone il magistrato contro il delitto. La giustizia non è bilaterale. La difesa, che non ha spie, nè polizia, non dispone, a favore dei suoi clienti, della possanza sociale. L'innocenza non ha per sè che il ragionamento; e il ragionamento che può colpire i giudici è spesso impotente sugli spiriti prevenuti di essi.

E un po' più oltre:

Col tempo l'innocenza viene in chiaro.

×

In villa.

La contessa Trestelle dice a Turacciolotti:

— Mio caro signor Turacciolotti, permettete che io vi indichi la vostra camera?

— Grazie, contessa — rispose Turacciolotti. Ma io sarei assai più felice se vi compiaceste di indicarmi la vostra....

Vice-Richel.

Il ministro Di San Giuliano

PERUGIA, 14. — L'on. ministro Di San Giuliano, qui giunto ieri, si è recato oggi ad Assisi.

Le onoranze a Francesco Crispi

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 15, ore 3 pomeridiane. — *(Corpaci.)* Circola una sottoscrizione che va coprendosi di numerose firme, per un indirizzo da inviarsi in occasione della ricorrenza del suo ottantesimo anno all'onor. Crispi, cittadino onorario siracusano. Eguali sottoscrizioni circolano in provincia.

Il senatore Moscuzza ha aderito ai festeggiamenti che preparansi in Palermo al grande uomo di Stato.

I socialisti d'Alessandria

(Nostro telegramma particolare)

ALESSANDRIA, 14, ore 3 pom. — Le annunziate dimissioni della Giunta socialista si presentarono soltanto nella seduta di iersera, previa partecipazione alla dirigenza del partito.

Vi avevo già telegrafato del resto del proposito di quei consiglieri di liberarsi di un ufficio superiore alle loro forze e che l'ultimo Congresso socialista aveva sconsigliato di accettare.

Le feste di Perugia

(Nostro telegramma particolare)

PERUGIA, 14, ore 9 ant. — Oggi, anniversario dell'entrata delle truppe italiane, la città è imbandierata e festante.

Si è inaugurata l'udeciesima gara provinciale di tiro, presenti le autorità, le Associazioni, musiche e molto pubblico ed eleganti signore.

Il presidente del Comitato della gara, colonnello Cherubini, pronunziò un applaudito discorso inaugurale. Quindi l'avv. Umberto Angeloni, benemerito presidente della Società del tiro a Perugia, consegnò la bandiera di onore della Società Umbra vinta nell'ultima gara, con belle e ispirate parole che provocarono grandi ovazioni.

I tiratori iscritti sono parecchie centinaia, tra cui la marchesa Accoretti di Macerata.

Il Congresso dei direttori didattici

AQUILA, 13. — *(Dionisio)*. Oggi seconda giornata del Congresso. Dopo la lettura del verbale di ieri fatta dal segretario prof. Giampaolo, il prof. Cerasoli propone e l'assemblea dà un caldo saluto al cav. Siro Corti, direttore del *Rinnovamento scolastico* di Roma, strenuo difensore della causa didattica. Il cav. Corti ringrazia con nobili parole.

Si legge il telegramma del comm. Veniali che dicesi impedito a venire e dopo un'ampia discussione, seguita dalla lettura delle conclusioni della relazione Santilli intorno alla stabilità dei direttori didattici si approva ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dei direttori didattici, affermando la necessità che l'Istituto della direzione didattica sia reso obbligatorio in tutti i Comuni, isolati o consorziati, e che la posizione dei direttori didattici sia stabile; fa voti che essi dipendano dal Governo e che sia emanata tale disposizione, che col nuovo anno scolastico non possa esser nominato direttore se non chi possiede l'attestato di idoneità a tale ufficio. »

Si sospende così la seduta e si riprende alle 4 pom. per udire la relazione-conferenza che il prof. Flaminio Javicoli, direttore didattico di Torino di Sangro fa sul tema: « *Come ispirare il sentimento patrio nelle scuole primarie.* »

Tale conferenza viene ascoltata religiosamente ed apprezzata per la sua forma corretta e brillante.

×

AQUILA, 14. — Il Congresso dei direttori didattici tenne, oggi, l'ultima seduta.

L'on. deputato Manna portò ai congressisti il saluto dell'on. ministro Baccelli.

All'una, il Congresso si chiuse, proclamando Palermo, sede del futuro Congresso.

Il Congresso storico subalpino

PINEROLO, 14. — Oggi, dopo un ricevimento al Municipio, è stato inaugurato nel teatro il secondo Congresso storico subalpino.

Sono intervenuti alla seduta inaugurale i congressisti, le autorità e molti invitati.

Parlarono il sindaco, il prof. Gabotto e l'on. deputato Facta.

Furono nominati per acclamazione: presidente onorario del Congresso l'on. senatore Carutti e presidente effettivo l'abate Adriani.

I lavori del Congresso comincieranno domani.

Il Congresso geologico

ACQUASANTA, 13. — *(Albanesi.)* Il Congresso geologico, adunatosi ieri ha lasciato indimenticabile ricordo fra queste gole appennine. Circa quaranta professori, naturalisti insigni delle Università italiane e straniere, hanno presenziato la visita alle famose Terme, già celebri sin dall'epoca romana e ricordate da Tito Livio.

Ammirazione grandissima destarono le fantastiche grotte, ove scorre opalino il torrente minerale.

Il grande cratere si raggiunge attraverso un andito sotterraneo colmo di acqua, accessibile solo ai provati *sportmen* — e fa perciò meraviglia immensa degli astanti che il prof. comm. Cocchi di Firenze, settantenne e « *giovane venerando* » — come lo chiamò il sindaco di Ascoli, si gettasse a nuoto accompagnato da pochi coraggiosi — e penetrasse dentro il meraviglioso cratere, che misura 104 metri di lunghezza, e fu scoperto cinquant'anni fa, ma completamente esplorato solo nel 1894.

Va sans dire che gli onori di casa furono fatti squisitamente da quegli ospiti gentili, che sono i signori Trocchi, proprietari delle Terme, i quali offrirono un sontuoso banchetto alla bocca delle grotte.

Brindarono: il deputato on. Cantalamessa, il r. prefetto, il sindaco cav. Cesari e diversi altri.

Felicissimo il dott. cav. Massoni, direttore delle Terme.

Rispose il sig. Luigi Trocchi argutamente concludendo: « che non si curava di sapere se tante cose ammirate nelle Terme si completassero nell'epoca terziaria o quaternaria — nè si curava sapere quanti miliardi di *beggiatoa* si trovano nel grande cratere — ma aspettava solo che i bagnanti diventassero numerosi come gli *stessi beggiatoa*. »

Lo sciopero di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 2 pom. — *(Guidi)*. Ieri sera, a tarda ora, il prefetto comunicava ai giornali la revoca del proprio decreto che sospendeva l'esercizio delle linee tramviarie intercomunali e annunziava che come *ultimatum* l'impresa aveva concesso di riprendere tutto il personale scioperante, meno venti tramvieri dei quali la condotta dovrà essere giudicata dalla Commissione arbitrale. E' quindi accettata, come vedete, la proposta che ha fatta ieri anche la *Tribuna*.

Ore 5,40 pom.

E' giunto nel pomeriggio un telegramma dalla direzione generale di Bruxelles che dice di riammettere al servizio tutti gli scioperanti.

Questi terranno una adunanza alle ore 18, nella quale decideranno di tornare al lavoro domattina.

Così è cessato lo sciopero.

L'infortunio di stamane a Reggio Calabria

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 14, ore 1 pom. — *(Curatola)*. Stamane 120 contadini si erano imbarcati sulla barca a vela, *Nuova Giovanna*, per recarsi a Messina. Messa a mare la barca tosto si capovolse travolgendo i passeggieri. Tre vennero estratti cadaveri e gli altri si salvarono tutti. Alcuni però si trovano degenti all'ospedale in grave stato.

Due cadaveri furono identificati per Malvigi Caterina da San Lorenzo e Valenti Demetrio, da Messina. Il terzo è rimasto sconosciuto.

Vennero arrestati i marinai alla cui imperizia si attribuisce la disgrazia.

SPORT

" RECORD „ CICLISTICO

ANCONA, 13. — Oggi sono qui giunti i sigg. Albano Luigi (Console) ed Annoni Eugenio del *Touring*, i quali fanno un viaggio *record* Campobasso-Ancona-Bologna-Milano-Vercelli. Partiti stanotte da Ortona sono qui giunti alle ore 3 pom. compiendo, senza interruzione, una tappa di 180 km. Domani partono per Bologna e contano così di compiere in tre giorni i 700 km. di distanza. Riusciranno certamente, perchè sono ciclisti dai garetti d'acciaio e pieni d'entusiasmo.

Il sig. Albino conta altresì di compiere il giro Torino-Firenze-Roma-Napoli, percorrendo così 3/4 della circonferenza d'Italia. Buon viaggio!...

LE CORSE AD ANDRIA

ANDRIA, 13. — *(Agos).* Sul vastissimo Ippodromo « Lo Specchio » ieri ebbero luogo le nostre corse al galoppo. I risultati furono i seguenti:

« Premio Andria » — lire 450. — Dei tre iscritti arriva buon primo *Corsaro* (fratelli Marchio di Andria); arriva secondo *Giosuè* (marchese Tuppati).

« Premio Ofanto » — lire 1000 (handicap). — Inscritti tre. Vince *Pacioso* (sig. Argetano, di Palermo); arriva secondo *Oremus* (sig. Molfese di Ortanova).

« Premio Castello » — Lire 450. — Quattro inscritti. Vince benissimo *Petrarca* (cav. R. Ceci fu Deod.); secondo è *Giovannina* (sig. G. Corvino di Palermo); terzo *Corsino* (sig. D. Montedoro di San Severo).

« Premio Puglia » — Lire 600. — Inscritti quattro. Arriva primo *Galliano* (cav. R. Ceci); secondo *Corsaro*.

« Premio *Lo Specchio*. » — Partono *Valentina*, *Petrarca*, *Don Desiderio*. La corsa non si compie per un incidente che fortunatamente non ebbe tristi conseguenze.

Tempo splendido a l'Ippodromo, con le tribune rigurgitanti, imponente. Ritorno in città animatissimo.

Corriere giudiziario

UN CURIOSO PROCESSO

FIRENZE, 13. — *(Guidi)*. Oggi al tribunale fu attratta gran folla per il processo contro il moro Mustafà, figlio di Aluan di Bagdat e le sue due mogli Rumia e Mariam, negozianti girovaghi di seterie, accusati di furti in varie botteghe. Essi mentre ricevevano dei resti di napoleoni d'oro indicando quali biglietti volevano, destramente involavano del danaro. Partiti da Firenze, furono arrestati e condannati a Bologna per la stessa ragione. Avvennero scene amenissime con invocazioni, pianti, e inginocchiamenti innanzi al presidente Donnellini a cui le donne presentavano un piccolo bambino moro, invocando pietà.

Il processo si è fatto a mezzo dell'interprete Boccara. L'accusatore Ridolfi chiese 18 mesi.

I mori furono difesi strenuamente dal valoroso avvocato Rosadi.

Il tribunale li condannò a 14 mesi. Seguirono grida e pianti straordinari. Al loro arresto furono loro confiscate sei mila lire.

Le manovre navali

(Nostri telegrammi particolari)

Un utile programma per le torpediniere

GAETA, 14, ore 10 antim. — *(F. di Palma)*. L'ispettore delle torpediniere, contr'ammiraglio Gavotti, aveva disposto un'esercitazione di carattere tattico, finora mai eseguita.

Eccone il problema nel suo riassunto scheletrico:

Una nave tenta di forzare i passi, sia per entrare che per uscire da Gaeta. I tre passi sono: primo, da Ischia a Ventotene; secondo, da Ventotene a Ponza; terzo, da Ponza a Terracina; oltre questi, v'è la costiera da Terracina a Gaeta.

Il contrammiraglio Gavotti aveva progettato di disseminare, lungo questi passi, 41 torpediniere in tre flottiglie di 12, ed una squadriglia di 5. Si doveva navigare a fanali spenti.

Il *Volta*, rappresentando una o più navi da battaglia, avrebbe cercato di forzare i passi: le torpediniere, oltre al servizio di blocco, avrebbero avuto quello di riunirsi, appena scoverto il *Volta*, e simulare l'attacco.

Dato questo programma, l'abilità tattica consiste, sia nello scovrire il *Volta*, sia — scopertolo — raggranellare, senza segnali visibili dal *Volta*, un numero adequato di torpediniere, per mettere fuori combattimento la nave.

Appare chiaro che una simile manovra è basata sopra concetti tattici di grandissima utilità pratica: essa è degna del contrammiraglio Gavotti, il quale non è soltanto il sapiente autore dei dottissimi libri sulla tattica e sulle esercitazioni navali, ma è anche un abile ed esperto marinaio, con concetti moderni e con vedute corrette.

L'importanza di tale manovra consiste nella difesa di Gaeta, supponendo che nella rada trovisi ancorata una squadra per il rifornimento, e che la squadra nemica tenti di attraversare la squadra nostra all'àncora; oppure che, trovandosi una flotta nemica bloccata nelle acque di Gaeta, questa non possa uscirne.

La manovra non ha potuto ancora aver luogo, causa la rottura dei tempi; ma facilmente sarà eseguita e svolta durante le esercitazioni.

E giacchè mi trovo a parlare delle torpediniere, ecco come si può sintetizzare il programma che le riguarda: organamento dell'ispettorato; mobilitazione delle torpediniere; lanci notturni di siluri; simulazioni di attacchi fra squadre, con o senza torpediniere all'appoggio; sbarchi, ostruzioni, ecc.

Il programma è abbastanza vasto, ed è inspirato a criteri ed a scopi assolutamente pratici.

Non mancherò di informarvi dello svolgimento di tutte le esercitazioni, garentendo la esattezza delle mie informazioni, anche per quelle notizie riservate, di cui questa mane vi ho mandato un primo importante saggio.

L'arrivo del „ Savoia "

Ieri, alle ore 5 e 45 pom. giunse il *Savoia*, con a bordo S. A. il Duca di Genova. Fu salutato dalle solite salve regolamentari. Si ancorò presso Elena, e propriamente fra le torpediniere e la squadra attiva.

Appena ancoratosi, il *Savoia* segnalò le seguenti disposizioni per le visite di dovere per oggi: ore 9, il comandante in capo della squadra attiva; ore 9,20, il comandante la divisione della squadra attiva; ore 9,50 i comandanti di bordo; ore 10, il comandante in capo delle forze navali in riserva; ore 10,30 i comandanti di bordo; ore 10,50, l'ispettore delle torpediniere; ore 11,10, i comandanti di flottiglie e di squadriglia di torpediniere. Tutti indosseranno la gran divisa.

La giornata di oggi passerà tutta nel prendere concerti per le esercitazioni che comincieranno domani.

I ricevimenti a bordo del « Savoia »

Ore 3,12 pom.

Stamane il duca di Genova ha ricevuto le visite militari di dovere. Mentre telegrafo, sta ricevendo il prefetto di Caserta, comm. Sciacca, il maggiore dei carabinieri, le rappresentanze municipali di Formia, Gaeta ed Elena.

Tutti fanno vive e rispettose premure perchè S. A. prometta di visitare quei paesi, dove hanno preparato festeggiamenti in onore dell'augusta persona e della squadra.

Il principe Tommaso però finora preferisce una tranquillità assoluta, non sembrando disposto a scendere da bordo del *Savoia*.

Pei festeggiamenti

L'amministrazione delle ferrovie mediterranee ha telegrafato dicendosi disposta a fissare dei treni speciali e ad accordare delle facilitazioni in occasione delle feste per la grande rivista navale. Intanto nulla ancora si è disposto, non conoscendosi il programma delle esercitazioni e il giorno della rivista.

Stamane ho visitato la graziosa cittadina di Formia dove hanno preparato l'illuminazione della villa comunale e un gran concerto al teatro, sperando sempre nell'intervento di Sua Altezza.

CRONACA D'ARTE

IL NATALE DEL REDENTORE

COMO, 12. — Con questo suo ultimo oratorio, di cui vi ho telegrafato da Como il successo, don Lorenzo Perosi comincia ad abbandonare i suoi abiti troppo scintillanti di « fenomeno artistico » ed a sostituirli con quelli più umani e più severi dell'artista. Gli indizi del mutamento e del ravvedimento sono parecchi, e bisogna ricercarli non già negli architettati entusiasmi e nel sempre sapiente patrocinio del partito cui don Perosi appartiene — chè si ricercherebbero invano — ma nell'opera stessa del fortunato abatino.

Il *Natale del Redentore* piacerà meno degli altri oratorii alla gran massa del pubblico; piacerà di più ai buoni conoscitori e alle persone di gusto sopraffatte finora dall'indisciplinata fecondità perosiana e dalle grida ammirative delle turbe commosse.

Il *Natale* — diciamolo subito — non è affatto l'opera perfetta: manca ad esso l'originalità e, perfino, quelle vampate geniali che tratto tratto sorgono dai lavori precedenti: ma è, indubbiamente, il più nobile di tutti, imprime un nuovo indirizzo di serietà alla produzione del Perosi, segna, infine, un *momento* nella vita dell'artista. Convien quindi registrarlo, questo momento, e circondarlo di rispetto.

Don Lorenzo Perosi doveva necessariamente ripiegare su sè stesso: afferrata la celebrità per la chioma con un impeto fulmineo che ha solo riscontro nella fortuna del Mascagni, egli ha compreso che, persistendo nello stesso tono, poteva bensì continuare ad affollare — stavo scrivendo a profanare — tutte le cattedrali e tutte le chiese italiche — ma che la sua dignità, la sua carriera artistica erano irrimediabilmente compromesse. E si è fermato, e ha fatto bene. Ormai, se la nostra epoca bizzarra ha bisogno, di quando in quando, di crear genii e di menar attorno ad essi rumori assordanti, forse per la stessa ragione che spinge all'improvviso certi ammalati inerti e chiusi ad aspirare, come che sia, grandi boccate di aria, o a correre o a gridare, certo è pure che nessuna epoca è più immemore, più raffinata, più esigente di questa. L'opera di un artista, ora, è soggetta a tutti gli esami e a tutte le discussioni, e se non ha i caratteri della vitalità, se non risponde a certe speciali leggi di bellezza, nate dalla grande varietà degli istinti, dei gusti e delle educazioni, quell'opera sparisce, e nessuna abilità di *réclame* varrà mai a richiamarla.

Per ritornare a don Perosi: quale de' suoi oratorii, che pur sollevarono tanto clamore, può sfidare il tempo; e v'è in alcuno di noi l'imperioso desiderio di riudirli per la consolazione del nostro spirito o per il bisogno della nostra educazione? Le risposte non potranno essere che negative, e lo saranno anche per il *Natale del Redentore*; solo che qui la rispettabilità dell'artista si afferma in maniera indiscutibile, il suo ingegno appare limpido e cosciente; e le speranze nel giovine compositore si rafforzano anche in coloro cui troppo offesero le intemperanze dei glorificatori e quel certo carattere *commerciale*, onde non va immune nessuna delle precedenti, anche ispirate, opere del Perosi.

×

Perchè il *Natale del Redentore*, pur segnando un progresso nell'arte del musicista, non è vitale? Le ragioni sono parecchie e sono gravi. La principale parrà stranissima in un sacerdote ed è, secondo me, questa: don Lorenzo Perosi non ha *sentito* il suo tema; oppure lo ha sentito, ma in un modo inconsueto ed errato, cioè con un sentimento di tristezza.

La semplice divina gioiosa poesia che deve scaturire dalla Natività, si riflette assai pallidamente nell'Oratorio, tanto nell'annunzio dell'Angelo a Maria, quanto nella narrazione della nascita fatta dallo storico, quanto nei cori che esaltano la grandezza del Signore. Prevale invece un senso di tenerezza elegiaca, una mitezza d'idillio in cui tremano delle lacrime, un turbamento sottile e senza speranza, e tutto ciò pur essendo spesso squisitamente reso con sapienti coloriti orchestrali, sottrae assolutamente all'ascoltatore la significazione dolce e gloriosa del grande avvenimento. Invano, in quest'Oratorio si aspetta il Natale, il momento della Nascita: l'orchestra commenta, descrive, colorisce; le voci sole o intrecciantisi si elevano sulla trama orchestrale, i temi si fondono e si sviluppano con grazia e con ampiezza, ma l'atteso avvenimento non c'è; si è perduto nei commenti, è stato soffocato dai brani orchestrali, da quei pezzi che chiamerei di bravura e che servono unicamente di cornice al quadro. Figuratevi, insomma, un dolce e bel viso femminile, ma senza occhi; un dramma in cui le scene si seguano con più o meno interesse, ma in cui manchi la ragione o il fatto determinante della catastrofe, una giornata primaverile odorosa, ma con un cielo velato.

Ciò può dipendere anche dal modo con cui è stato composto il *libretto* — chiamiamolo così — dell'Oratorio; ma poichè n'è autore lo stesso Perosi, convien raffermarci nell'idea che egli non abbia sentito il vero carattere del Natale, così come

---

FECONDITÀ

Romanzo di EMILIO ZOLA

E morta nell'ora in cui fiorivano tante speranze di lunga vita e di felicità; dieci giorni prima del matrimonio, l'indomani stesso di quella lieta giornata di folle allegria, in cui aveva riso e scherzato tanto!

La rivedevano così vivace, così adorabile, con le sue invenzioni da bambinona felice, i suoi ricevimenti principeschi, il suo corteo regale!

Quei due matrimoni, celebrati insieme, erano come la fioritura stessa della loro felicità, la gioia suprema che coronava i lunghi anni prosperi.

Fin allora, certo, avevano avuto spesso delle angoscie, avevano pianto; ma si erano stretti l'un all'altro e confortati a vicenda; ma non era mancato mai il dolce abbraccio, che alla sera li guariva di tutti i mali.

Ed ecco che la migliore di tutti se ne andava, che la morte veniva a dire come non vi siano gioie assolute per nessuno, come i più baldi, i più fortunati non trionfino mai nella pienezza delle speranze esaudite; come la vita non sia mai scompagnata dalla morte. Pagavano in una volta sola il loro debito alla miseria umana, e tanto più duramente inquantochè era maggiore la quota di vita che avevano prescelto.

Quando tutto cresce e germoglia attorno di noi, quando s'è voluta una fecondità senza restrizioni, quale atroce richiamo all'eterno abisso tenebroso in cui si elabora il mondo, è mai il giorno in cui la sventura cala su di voi, scava la prima fossa, rapisce un essere diletto! E' l'improvvisa rovina, lo strappo delle speranze che sembravano senza fine, lo stupore che non sia concesso di vivere ed amarsi in eterno!

Ah! I due giorni terribili che tennero dietro a quello, la fattoria, morta anch'essa, senz'altro rumore che il soffio del bestiame, la famiglia raccolta insieme, annichilita nella crudele attesa, col volto bruciato dalle lagrime, finchè la povera salma restò là, sotto una messe di fiori!

E vi fu quell'aggravamento di crudeltà che, il giorno prima delle esequie, la salma venne portata nella sala in cui avevano fatto una così gaia colazione, discutendo sul modo stupendo con cui la si decorerebbe per la grande solennità delle doppie nozze. La veglia funebre si fece colà, e non v'erano piante verdi, non ghirlande di fogliame: solo quattro ceri e delle rose bianche, recise al mattino, che appassivano nell'afa.

Nè il padre nè la madre vollero coricarsi in quella notte suprema. Rimasero entrambi vicino alla loro creatura che, fra poco, la terra si riprenderebbe.

La rivedevano, piccina affatto, a sedici mesi, durante il loro primo soggiorno a Chantebled, nel vecchio padiglione di caccia, quando, appena divezzata, scendevano a ricoprirla di notte. La rivedevano più tardi, a Parigi, tanto piccina ancora, quando accorreva al mattino, arrampicandosi, invadendo il loro letto, messo a sacco con risa di conquista.

E la rivedevano specialmente, cresciuta, abbellita man mano che Chantebled si ingrandiva, quasi fiorisse in lei tutta la salute, tutta la bellezza di quella terra resa fertile dal loro lavoro.

Ed essa non era più, e quando li assaliva il pensiero che non la vedrebbero più, mai più, le loro mani si cercavano, si allacciavano in stretta desolata, mentre sentivano che tutta la loro vita, che tutti i loro giorni futuri, sfuggendo per la stessa ferita dai loro due cuori sbranati, cadevano nel nulla per sempre.

Ormai la breccia era fatta: le altre loro gioie non svanirebbero, rapite anch'esse?

E sebbene gli altri dieci figli, dal piccino di cinque anni fino ai due maggiori di ventiquattro, vestiti a lutto, fossero raccolti in lagrime attorno alla sorella rapita, come una dolorosa falange che le rendesse gli onori funebri, il padre e la madre non li vedevano più, non li contavano più, col cuore straziato dalla perdita di quella che se ne andava, portando via la loro vita.

E nella gran sala spoglia, dove i quattro ceri non potevano frugar l'ombra, l'alba sorse su quella veglia funebre, su quell'ultimo addio di tutta la famiglia.

Poi fu il lutto del corteo che si svolgeva lungo la via bianca, fra gli alti pioppi, tra le spighe verdeggianti, quella via che Rosa aveva così follemente percorsa durante il temporale.

Tutti i parenti, tutti gli amici erano venuti, tutto il paese portava il suo tributo di dolore per una morte così fulminea.

Quindi, questa volta, il corteo si allungava veramente per lungo tratto dietro il carro, drappeggiato di bianco, tutto fiorito, nel limpido sole, di rose bianche.

Tutta la famiglia aveva voluto seguire il feretro, la madre stessa e le sorelle avendo protestato che non lascierebbero la povera morta che sull'orlo della fossa.

Venivano poi gli intimi, i Beauchêne, i Séguin.

Ma Matteo e Marianna, con gli occhi offuscati di lagrime, affranti dalla fatica e dal dolore, non ravvisavano nessuno. Si ricordarono solo l'indomani che dovevano aver veduto Morange, senza esser certi però che quel signore silenzioso, muto, intravveduto come un'ombra, che era venuto, piangendo, a stringer le loro mani, fosse veramente Morange.

E fu nello stesso modo indistinto, in una specie di incubo atroce, che Matteo rammentò la figlia scarna, il profilo acuto di Costanza che gli si avvicinava al cimitero, dopo che avevano calato la salma, susurrandogli delle confuse parole di conforto, mentre gli pareva di vederlo a lampeggiare negli occhi una gioia iniqua.

Che aveva detto? Non se ne ricordava più. Delle parole di circostanza, naturalmente, come il suo contegno era quello di una parente afflitta.

Ma risorgeva in lui un ricordo straziante: altre parole, profferite da lei, il giorno in cui aveva promesso di assistere ai due matrimoni, augurandogli con bocca amara che la prosperità continuasse a benedire Chantebled.

Ed ecco che erano fulminati anch'essi, quei Froment così fecondi, così prosperi! E forse la loro fortuna era finita per sempre.

Quel ricordo gli lasciò un brivido nelle ossa e rimase a lungo scosso nella sua fede del domani, tormentato dalla paura che la prosperità, la fecondità cessassero o sparissero, ora che la breccia era aperta.

IV.

Un anno dopo, Ambrogio e Andreina battezzavano la loro prima creatura, un maschio, il piccolo Leonzio.

Si erano maritati sei settimane dopo la morte di Rosa, nell'intimità, senza feste.

E quel battesimo doveva essere la prima occasione d'uscita per Matteo e Marianna, ancora in lutto, mal rimessi dalla terribile scossa. Era stabilito d'altronde che dopo la cerimonia si farebbe soltanto colazione coi giovani sposi, ognuno tornando poi alle proprie faccende.

Siccome tutta la famiglia non poteva venire, vi sarebbero solo, all'infuori dei nonni, i due maggiori, Dionigi e Biagio, quest'ultimo colla moglie Carlotta.

Beauchêne, che era il padrino, aveva scelto per comare la signora Séguin, perchè la povera Costanza, come diceva, rabbrividiva alla sola idea di toccar un bambino dopo la morte del suo Maurizio. Aveva però accettato di venir alla colazione, a cui Séguin si era scusato di non poter prender parte.

E così erano in dieci, numero bastante a popolare l'angusta sala da pranzo del modesto appartamentino che gli sposi abitavano in via Boëtie, in attesa della prossima ricchezza.

Fu una mattina molto dolce. Matteo e Marianna che non avevano voluto abbandonare i vestiti neri, nemmeno per quella festa, finirono col sorridere teneramente davanti alla culla del nipotino, di cui la venuta faceva rifiorire in loro la speranza. Un altro lutto aveva colpito la famiglia nei primi mesi dell'inverno, Biagio avendo perduto il suo piccolo Cristoforo a due anni e mezzo, pel *croup*. Ma, quasi per compensazione, Carlotta era nuovamente incinta di quattro mesi ed il dolore dei primi giorni si era mutato in una dolce attesa. Il piccolo appartamentino era tutto fragrante per la grazia bionda d'Andreina, tutto giulivo pel fascino d'Ambrogio, una bella coppia d'innamorati che si adoravano, movendo a braccetto alla conquista del mondo.

E durante la colazione, vi fu l'allegria del forte appetito, delle alte risate di Beauchêne, che, molto occupato della sua comare Valentina, scherzava con lei, facendole una corte spietata, di cui si divertiva anche essa, così snella a quarantacinque anni che, seppur nonna, faceva ancora la giovinetta. Soltanto Costanza restava seria, non sorridendo che con una lieve contrazione delle labbra sottili, mentre, alle volte, l'ombra d'un dolore atroce passava sul suo viso, quando volgeva lo sguardo sui lieti commensali di quel convito da cui spirava, nonostante i lutti recenti, la certezza d'un avvenire invincibile.

Verso le tre, Biagio si alzò da tavola, senza permettere a Beauchêne di bere dell'altra *chartreuse*,

la tradizione vuole e i cuori umani sentono. Dicesi che il Perosi abbia voluto prevenire la tragedia del Calvario; ma perchè scegliere proprio per ciò un fatto di letizia, o almeno perchè non limitarsi per il presentimento funesto a un sol punto dell'Oratorio?

Questa mancanza di carattere *natalizio*, non compensata dalla squisita Pastorale della « Notte tenebrosa » o da altri brani toglie molta efficacia al lavoro che anche forse perciò risulta inorganico, frammentario, qualche volta prolisso. Ed è anche per questa ragione che il pubblico non può interessarsi troppo nè troppo commuoversi: quest'interpretazione perosiana del Natale non risponde alle ingenue fantasie e agli spiriti semplici abituati alla tradizione, e non è così originalmente nuova e poderosa da cancellare i ricordi e additare una diversa visione.

Con tutto ciò, come ho già detto, il *Natale del Redentore* è la manifestazione notevole di un ingegno vero e simpatico che va sempre rafforzandosi nello studio e ha cominciato a tremare, ma senza scoraggiarsi, dinanzi alla maestà dell'arte.

Quando la bella giovinezza dell'abatino di Tortona si sentirà presa da una grande febbre, non della sola frenesia di fare e di fare presto, ma della vera febbre dell'arte composta di trepidazioni, di raffronti, di annichilimenti, o di entusiasmi, e di... pazienza, quand'egli avrà saputo conciliare tutte le sue fresche e vivaci qualità naturali con la solennità degli studi, egli darà, indubbiamente, l'opera perfetta. Allora, e forse non sarà molto lontano, egli s'accorgerà quanto la gloria sia cosa diversa da quegli applausi e da quegli inni incomposti che hanno tentato brutalmente di soffocarlo.

Ettore Moschino.

CRONACA DI ROMA

La questione di villa Borghese

Sappiamo che nell'adunanza della Giunta di ieri fu accennato alle voci corse che l'amministrazione di casa Borghese avesse alienato parte della villa cioè la così detta « Pineta » alle monache francesi che risiedono nel villino Cattori presso porta Pinciana.

Alle domande di alcuni assessori, il sindaco, on. Ruspoli, che intervenne all'adunanza di Giunta, ha risposto che il municipio aveva rinnovato per un anno il compromesso con casa Borghese per l'acquisto della villa, in attesa del voto del Consiglio comunale in seconda deliberazione. Onde non constava al comune di altre trattative, compiute con terzi da casa Borghese.

E noi speriamo ed auguriamo che tali trattative non esistano, benchè avessimo desiderato che la smentita riguardante altri contratti di casa Borghese, mentre essa ha un compromesso impegnativo col nostro comune, fosse stata più recisa.

Certo è che queste voci, volta a volta rinnovantesi, dimostrano non solo l'opportunità, ma l'urgenza che la questione sia definita e la magnifica villa data finalmente all'uso del popolo di Roma.

Nella incertezza della seconda deliberazione del Consiglio comunale l'amministrazione di casa Borghese potrebbe bene, guardando più al bene presente e meno alla probabilità di liti future, alienare questa o quella porzione della villa. Intanto ognuno sa che pei ritardi frapposti all'acquisto la villa, per l'abbandono e per l'incuria degli attuali amministratori, si viene ogni giorno deteriorando, non solo, ma vi si compiono delle barbare abbattute di alberi che ne scemano la bellezza e il valore.

Accademia dei Lincei

Con R. decreto sono stati nominati accademici dei Lincei, nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali:

Soci nazionali: Tardy Placido — Veronese Giuseppe — Favero Giambattista — Colombo Giuseppe — Volterra Vito — Targioni-Tozzetti Adolfo.

Soci stranieri: Mittag-Leffler Costa — Weingarten Giulio — Mascart Eleuterio — Kohlrausch F. Guglielmo — Mond Ludwig — Frischer Emilio — Klein Carlo — Fouqué Ferdinando — Zirkel Ferdinando — Torell Otto — De Lapparent Alberto — Lepsius Richard — Pfeffer Guglielmo — Haeckel Ernesto — Van Beneden Edoardo — Pflüger Edoardo — Ering Ewald.

Nella classe di scienze morali, storiche e filologiche:

Soci nazionali: Barzellotti Giacomo — Chiappelli Alessandro — Pessina Enrico — Buonamici Francesco.

Soci stranieri: Furtwaegler Adolfo — Sabatier Paolo — Meyer Paolo — Menger Carlo.

Il generale Morra di Lavriano

E' giunto a Roma il generale Morra di Lavriano, nostro ambasciatore a Pietroburgo.

I risultati della gara d'onore

Degli undici licenziati di liceo che si presentarono alla prova scritta della gara d'onore soltanto sei concorsero alla prova orale.

Ed ecco i risultati della gara:

Medaglia d'oro: Guido Gentili, del liceo di Padova — Medaglia d'argento: Giuseppe Antonio Borzaso e Antonio Aliotta, entrambi del liceo Vittorio Emanuele di Palermo — Medaglia di bronzo: Andrea Fabiani, del liceo di Monteleone — Menzione onorevole: Torello Fanciullacci, del liceo Marco Polo di Venezia.

La distribuzione delle medaglie e della menzione onorevole si farà il 2 ottobre, festa del Plebiscito.

La Società Giuditta Tavani Arquati

La Società G. T. Arquati ha indirizzato alla Associazione universitaria XX Settembre la seguente lettera:

« La nostra Società che con lieto animo vide nell'Associazione universitaria XX Settembre sorgere un nuovo baluardo contro il clericalismo insidiatore del progresso e dell'unità della patria e che seguì sempre con affettuosa cura l'opera della giovane compagna di lotta cui si sente intimamente legata dai comuni ideali di libertà; plaudendo alla patriottica e civile iniziativa di convocare qui in Roma l'anno prossimo, nel giorno anniversario della morte del Nolano, un Congresso anticlericale, manda ai giovani della XX Settembre il suo caldo saluto assicurandoli al tempo stesso di tutto il suo appoggio, augurando che il nobile divisamento possa riescire una degna protesta del mondo civile contro il gesuitismo ed un'alta manifestazione del libero pensiero contro il risorgere delle larve di un passato che deve essere per sempre sepolto. »

Il cons. di turno: *Alessandro Firrao.*

Nelle preture

L'avv. Giovanni Petrarolo, in seguito alla sua nomina a segretario del Fondo culto, ottenuta per merito di esame di concorso, ha rassegnato le sue dimissioni dall'ufficio di vice pretore del III mandamento di Roma, da lui tenuto con costante encomio delle locali procura regia e procura generale, per lo spazio di quasi un decennio.

Nell'ultimo bollettino di grazia e giustizia gli sono stati conferiti il titolo e il grado onorifici di pretore in considerazione dei meriti speciali del valoroso avvocato, al quale inviamo sinceri rallegramenti.

Il suicidio in via Umbria

In una modesta cameretta presso la famiglia Comito in via Umbria, 7, abitava da circa tre anni Carolina Pochettino, di 45 anni, da Torino, vedova del capitano degli alpini cav. Giacomo Richard. La Pochettino venuta in Roma, da Torino, dopo la morte del marito, aveva dato spesso segni di squilibrio mentale; già altre tre volte ella aveva tentato suicidarsi. Passava l'intera giornata lavorando a macchina presso il merciaio Arnaboldi in via Finanze, 41. Ieri sera al saluto rivoltole dal signor Arnaboldi la Carolina rispose:

— Forse non ci vedremo più.

Oggi alle 2 l'Arnaboldi, non vedendo come il solito la Pochettino e sospettando qualcosa di sinistro, si recò in via Umbria, n. 7; bussò alla porta della stanza, ma non gli fu risposto. A traverso la porta della stanza, però, si sentiva un fievole rantolo.

Fu subito chiamato l'appuntato di P. S. che era di piantone a San Nicolò da Tolentino, e aperta la porta, che era chiusa di dentro, fu vista giacente in terra la Pochettino, vestita di nero, che non dava più segni di vita.

Trasportata subito a Sant'Antonio vi giunse in grave stato. S'era asfissiata col carbone.

Nella camera erano due catinelle ripiene di carbone incenerito, e sul tavolo, tra molte imagini di santi, due lettere chiuse, una indirizzata dalla suicida a suo padre Michele, capo usciere al ministero delle finanze, l'altra alla sorella Cesarina, maritata Sciolli, domiciliata in via Goito a Torino. In una terza lettera, aperta e senza indirizzo, la Pochettino diceva di aver sempre amato suo padre, e di essere stanca di soffrire e chiedeva perdono a tutti.

La Pochettino ha un fratello in Roma, Enrico, impiegato all'Avvocatura erariale.

Una grossa truffa

L'orefice Cesare Simbolotti, che ha negozio in via Monte Brianzo numero 39, acquistò giorni sono dai fratelli Poli, gioiellieri in via Fontanella di Borghese 46, un anello con solitario da lire 1325 che disse essergli stato commissionato da un signore e che avrebbe pagato nel pomeriggio.

Nel pomeriggio infatti pagò, con uno *cheque* della Banca Tiberina a firma Luigi di Genova, e del valore di lire 1400, facendosi rimborsare la differenza in lire 75.

L'anello però, invece di andare nelle mani del signore committente, che era semplicemente fantastico, andò in quelle di Elvira Caroli, abitante in via Frattina 78, che lo impegnò al Monte di Pietà della Panetteria per lire 900. La polizza fu poi reimpegnata per lire 250 al banco Angelilli in via delle Fratte numero 11.

All'Angelilli si disse che poteva anche vendere l'anello, trovando il compratore; ma lo si avvertì di non rivolgersi ai fratelli Poli, perchè questi ne avevano già rifiutato l'acquisto. Tutto ciò insospettì l'Angelilli.

Gli altri se ne avvidero e ritirarono la polizza, concludendo l'affare. Invece a mezzo di tal Ciro Doni, un vecchio sedicente professore, la polizza fu rimpegnata al banco di via Leccosa per L. 225.

Intanto l'Angelilli, vedendo poco chiaro nella faccenda, aveva telefonato ai fratelli Poli, che subito immaginarono si potesse trattare del loro anello.

Dopo accurate ricerche fatte dal delegato Trento, si riuscì a ricuperare l'anello e si arrestarono il Simbolotti, la Caroli, il Luigi di Genova, e il Doni.

Lo *Cheque* della Banca Tiberina era falso.

Bambini che scappano di casa

Alle 10 di iersera Angela Virgili Zoppi, che ha un'osteria al n. 23 di via Appia Antica, a quattro chilometri da porta San Sebastiano, andando ad ispezionare se il pollaio era ben chiuso, fu colpita da un sommesso vocio infantile e da un piagnucolio. La buona donna si guardò attorno, ma non vide nulla. Però, cercando meglio, scoprì, raggomitolati in un cantuccio, dietro il pollaio, nei campi, tre bambini, due maschi e una femmina. La femmina piagnucolava e gli altri due cercavano darle coraggio e farla tacere.

Quando la Zoppi si fu riavuta dalla sorpresa:

— Che cosa fate qui *fiacei*... - chiese loro in tuono di dolce rimprovero.

Nessuna risposta.

— Di dove venite? Chi siete?

Niente.

Allora la Zoppi si decise a chiamare degli agenti di pubblica sicurezza, i quali assodarono essere i tre fanciulli Pietro e Alessandrina Reodina, l'uno di anni 6, l'altra di anni 4, fratello e sorella, e Romolo Grossi di anni 6, abitanti tutti in via Latina, 18, scappati ieri di casa e ricercati. Sopraggiunta la notte i tre profughi o *touristi*, che dir si voglia, si erano rifugiati in quel cantuccio.

Furono accompagnati subito a casa.

Anche la settimana scorsa Romolo e Alessandrina fuggirono di casa e furono ritrovati in Trastevere.

Disgrazie

Stamane alle 10 in una bottega al numero 27 in via dell'Orso, il muratore Costantino Sabbatini, di 55 anni, da Sinigaglia, lavorando su di un cavalletto al restauro di una zeppa, preso da una vertigine, cadde riportando contusioni alla schiena. Guarirà in 12 giorni.

— Iersera nella scuderia della Società Romana degli omnibus lo stalliere Luigi Di Benedetto, di anni 50, mentre scioglieva un cavallo, cadde, riportando contusioni alla spalla destra. Ne avrà per 12 giorni di cura.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* Il concerto del 70.o reggimento fanteria suonerà col seguente programma dalle 8 1/2 alle 10:

1. Moroni, *Guido Monaco*, marcia — 2. Halevy, *L'Ebrea*, fantasia — 3. Ponchielli, *Gioconda*, finale IV — 4. Mascagni, *La Cavalleria rusticana*, pot-pourri — 5. Strauss, *Armonia delle sfere*, valzer.

In piazza del Popolo, dalle 8 e mezza alle 10 suonerà il concerto degli allievi carabinieri col seguente programma:

1. N. N., Marcia militare — 2. Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia — 3. Waldteufel, valzer — 4. Verdi, *Ernani*, atto III — 5. Cappelli, *Treno lampo*, galop.

Cronaca del cielo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 24.3, minima 16.2.

In nessuna città ieri la temperatura raggiunse o superò i 30 gradi.

Bollettino meteorico del 14 settembre:

In Europa: la pressione è elevata sull'Irlanda 766; bassa sull'Italia centrale 755.

In Italia: nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque alzato di circa 3 millim.; pioggierelle tranne che al Nord ed in Sardegna.

Stamane cielo coperto e nuvoloso al centro; generalmente sereno altrove.

Barometro: 755 a Genova, Modena, Venezia, Civitavecchia e Chieti; 756 a Belluno, Torino, Napoli e Bari; 758 a Cagliari, Palermo, Catanzaro e Lecce.

Probabilità: venti deboli e freschi settentrionali al Nord, interno e ponente altrove; cielo vario, qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì: 756.2 — Umidità relativa 51 assoluta 10.38 — Vento a mezzodì: E, S E debole — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA NOVITÀ AL « COSTANZI » « LE CARNET DU DIABLE »

Quando si leva la tela sul primo atto, assistiamo ad un curioso giudizio. La scena raffigura il tribunale di *Satana*.

Questi siede sul trono infernale circondato dai suoi giudici, da diavoli e da diavolesse. Il principe *Belfegor* è accusato d'infedeltà da sua moglie *Satanella*, la quale offre delle prove veramente schiaccianti. E così, malgrado i diniegbi, il disgraziato *Belfegor* è condannato, senza aver diritto ad alcun appello, alla sospensione per un anno dalle sue funzioni coniugali ed..... extra.

Il teatro si oscura completamente e quando, dopo pochi minuti secondi, s'illumina di nuovo, ci troviamo trasportati, come per incanto, in una birreria di Parigi, piena di luce, di chiasso e di donne.

Quivi il *principe Belfegor* s'incontra con *Arsenio Maryavel*, uno studente perseguitato dalla fortuna. Ed è con lui che stipula un contratto... davvero diabolico. Egli lo colmerà di ricchezze, di onori, di felicità purchè in cambio gli elargisca una parte — come devo dire? — della sua.... attività. Dopo ciò gli spettatori sono sprofondati, ancora una volta, nelle più fitte tenebre, per quel poco di tempo che occorre a giungere nella *banca dell'Amore*.

E' un quadretto questo di un'elegante salacità di un umorismo scintillante.

Il *barone Cupido*, direttore generale della banca dell'Amore, come vi arrivano i due soci, esaurisce tutte le formalità che occorrono alla strana operazione erotico-finanziaria. Di conseguenza il principe ritira mille *cheques* da spendersi entro un anno, e *Maryavel* se ne va per il mondo felice e contento.

Il secondo atto — con un allestimento sfarzosissimo — si apre ad un gran ballo nel palazzo *Los Vespetros*, dove il *marchese Rodrigo* riceve i suoi numerosi invitati. Il *marchese Rodrigo* è un'arguta e indovinata caricatura dell'americanismo dovizioso. Egli possiede parecchi miliardi e spesso è titubante, quando deve ricompensare qualche piccolo servizio, ad offrire una mancia di diecimila lire, parendogli troppo poca cosa!

La sfilata degli invitati, a quella festa, costituisce una collezione di macchiette, una più esilarante dell'altra.

Tutte le nazioni vi sono rappresentate, come nel famoso quadro dell'*Excelsior*.

Compaiono man mano coppie russe, messicane, ungheresi, giapponesi, chinesi, persiane, indiane, brasiliane in costumi ammirevoli per lusso e fedeltà; in ultimo giungono due lillipuziani che formano il maggior successo della serata.

Alla festa sono pure intervenuti *Belfegor* e *Maryavel*. Il primo si abbandona ad ogni sorta di avventure, dissipando allegramente i suoi *cheques*, ed il secondo con la sua maschia bellezza riesce ad innamorare *Mimosa*, una ricca e leggiadra ereditiera peruviana, nipote del *Marchese Rodrigo*.

Non ho il coraggio di descrivere ai lettori le successive scene oscure e luminose che si sono succedute iersera al *Costanzi*. Certe cose si possono vedere e sentire nella penombra, ma come si fa a raccontarle nella piena luce... di un giornale?

Ai più curiosi dirò che sposatisi *Mimosa* e *Maryavel*, il poco riflessivo studente, la prima notte di nozze, ebbe a pentirsi amaramente del suo contratto con il diavolo. Per fortuna *Mimosa* era innamoratissima del marito. E così, giuocando essa un brutto tiro a *Belfegor*, sempre a mezzo dell'accreditata banca dell'Amore, riuscì a far riavere a *Maryavel* i suoi mille *cheques*, con l'aggiunta di altri cinquecento per gli interessi.

Come si vede, nella nuova operetta del Serpette, che ha tutto lo svolgimento di una *féerie*, vi è profuso non solo dello spirito, ma anche del pepe di Caienna.

Al contrario — ed è un vero peccato! — la musica è alquanto fredda e monotona. Il fuoco dell'azione ben di rado riesce a farla scoppiettare. Qua e là qualche *couplet* e qualche coro s'intrecciano con vivacità. Ma in complesso, ripeto, la parte melodica non offre nulla di notevole.

Eppure il successo dello spettacolo è stato dei più lusinghieri; un successo dovuto al mirabile succedersi di tanti quadri geniali, alla ricchezza dei costumi, disegnati dal *Caramba* di Torino, uno specialista del genere, e sopratutto all'esecuzione brillantissima della compagnia.

Tutti gli attori meritano un caldo elogio: la Soares che — pure apparendo sacrificata nella parte di *Mimosa* — ha posto come sempre in rilievo la sua suprema genialità, il Razzoli, comicissimo nella parte di *Marchese Rodrigo*, il Forconi, *Principe Belfegor*, e poi l'Acconci, il Colombo, la Principi, il Venegoni e la Colombo.

Per concludere, con questi coefficienti *Le carnet du diable* avrà per molte sere un successo meritato di spirito e di eleganza. *Sm.*

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Stasera e domani *Le carnet du diable*. Domenica due rappresentazioni.

All'*Adriano*: — Stasera ultima rappresentazione del circo equestre Roussière, il quale, da sabato prossimo, agirà all'*Eldorado*, con nuovi numeri ed attrazioni.

Al *Manzoni*: — Il popolare teatro di via Urbana si riaprirà sabato 16. Della compagnia ora farà di nuovo parte la signora Maria Borisi-Micheloni.

Spettacoli del 14 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette Soares-Acconci: *Le carnet du diable.*

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Charles Roussière: Spettacolo variato.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Pirripicchio e Pulcinella pagatori di debiti.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 14, ore 10.40 ant. — *Delitti d'amore.* — Quel Pacenti che, accecato da amore non corrisposto, tirò due colpi di fucile alla giovinetta Pecciantì, si uccideva poi con la stessa arma, espiando il suo delitto.

La ferita migliora.

CHIETI, 14, ore 1.50 pom. — *L'on. Branca.* — Ieri giunse il deputato Branca ricevuto dal deputato Mezzanotte e fatto segno alle simpatie generali. Visitò le antichità, gli opifici ed i monumenti.

CATANIA, 14 ore 2.35 pom. — *La morte di un soldato.* — In Troina, nel vicino accampamento di soldati, si rinvenne il cadavere del soldato d'artiglieria Cherubino Spinelli. Aveva la testa fracassata. Si crede che nelle recenti manovre sia caduto casualmente da un monte.

PAVIA, 14, ore 2 pom. — *Suicidio.* — A causa di etisia inguaribile, Saviotti Luigi d'anni 35, di Montalto Pavese, reduce dall'America, si suicidò appiccandosi con un fazzoletto ad una trave.

INFORMAZIONI

IL PROCESSO CONTRO DEPUTATI

Questa mattina, a mezzogiorno, si è riunita la Sezione d'accusa, composta del presidente Caprino e dei consiglieri Peroni e De Francesco per decidere sul processo per la manomissione delle urne. Era presente il sostituto procuratore generale Martinotti, che ha presentato alla Sezione le sue requisitorie, le quali, come riferimmo, sono pel rinvio dei deputati Bissolati, Morgari, De Felice e Prampolini alle Assise, sotto l'imputazione del delitto previsto dall'art. 118 del Codice penale.

La Sezione è rimasta riunita fino alle tre.

Crediamo di sapere che la Sezione d'accusa, accogliendo le conclusioni del pubblico ministero, abbia deliberato il rinvio al giudizio delle Assise dei quattro deputati.

L'ON. VISCONTI VENOSTA

Piero ci telegrafa da Torino:

« L'on. Visconti Venosta parte oggi da Torino per Milano, donde, dopo breve sosta, recherassi a Roma. »

MINISTRI DI RITORNO

Stamane è tornato a Roma l'on. Boselli, ministro del tesoro.

L'on. Salandra, ministro d'agricoltura, è giunto stasera alle 8.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. Pelloux, presidente del Consiglio, ha conferito con l'on. Bettolo, giunto a Roma stamane da Spezia.

PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Oggi doveva adunarsi al ministero d'agricoltura la Commissione reale per l'Esposizione di Parigi. La riunione è stata rinviata a sabato, 16.

Corre voce che il presidente della Commissione, on. Villa, abbia rassegnato le sue dimissioni.

LE CONGRUE PARROCCHIALI

Domani o posdomani la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il regolamento per l'applicazione della legge sulle congrue parrocchiali.

SERBATOI DI PETROLIO

La *Corrispondenza politica* annunzia che le Società esistenti di petrolio stanno facendo pratiche per l'impianto di serbatoi di petrolio nel golfo di Spezia, con eventuale servizio per la marina.

PER LE STAZIONI DI MILANO

Il Consiglio superiore delle strade ferrate, nell'adunanza di stamane, ha dato parere favorevole al raddoppiamento del binario nella stazione di Milano e a varii lavori da eseguirsi nelle altre stazioni milanesi di porta Romana, porta Sempione e porta Ticinese, per l'importo di un mezzo milione.

ALLA MINERVA

Siamo informati essere imminente la pubblicazione di una circolare dell'on. Baccelli colla quale si dispone quanto segue:

I giovani licenziati dal liceo o dall'istituto tecnico, presentandosi agli esami di licenza normale, saranno dispensati dagli esami nelle materie qui appresso indicate:

i licenziati dal liceo, dalle prove d'italiano, storia, geografia, matematica o scienze naturali; essi dovranno tuttavia sostenere una prova orale di computisteria e di nozioni d'igiene e i primi soccorsi in casi d'infortunii;

i licenziati dalla sezione fisico-matematica degli istituti tecnici, dalle prove d'italiano, storia, geografia, matematica, scienze naturali e disegno; essi pure dovranno sostenere una prova orale di computisteria, di nozioni d'igiene e sui primi soccorsi in caso d'infortunii;

i licenziati dalla sezione di commercio e ragioneria dalle prove d'italiano, storia, geografia matematica, scienze naturali e calligrafia; essi dovranno sostenere una prova sulle nozioni d'igiene e sui primi soccorsi in caso d'infortunii;

i licenziati dalle sezioni di agrimensura e agronomia, dalle prove d'italiano, storia, geografia, matematica, scienze naturali, agraria e disegno; essi pure dovranno sostenere una prova orale sulle nozioni d'igiene e sui primi soccorsi in caso d'infortunii.

La disposizione sarà applicata nella sessione di esami di ottobre p. v.

NELLA R. MARINA

Confienza, partita da Napoli e giunta ad Ischia il 13 — *Vesuvio*, giunta a Porto-Said il 13 — *Savoia*, giunta a Gaeta il 13 — *F. Gioia* e *Curtatone*, partiti da Kiel il 13.

L'incidente Tornielli

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 4,40 pom. — *(Jacopo).* Nelle regioni diplomatiche non si attribuisce alcuna importanza alle insinuazioni ed ai più desiderii dell'*Echo de Paris* chiedente l'allontanamento di Tornielli da Parigi.

Si nota però che le affermazioni di Trarieux e di Reinach *(Vedi telegrammi prima pagina)* sono in qualche punto inesatte.

Amnistia completa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo).* La *Patrie* afferma che il governo è oramai deciso ad accordare la grazia a Dreyfus ed amnistia piena ed intera a tutti gli implicati nei fatti che si collegano all'affare.

L'amnistia non concernerebbe però il completto su cui è chiamata a decidere l'Alta Corte.

I *Droits de l'homme* confermando questa notizia aggiungono che il progetto di amnistia sarà presentato alla riapertura della Camera, ma che la liberazione di Dreyfus è imminente.

Il sultano di Raheita a Gibuti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 3 pom. — *(Jacopo.)* Il sultano di Raheita si recò a Gibuti sul piroscafo che riconduceva colà la spedizione del tenente Blondiaux, il quale aveva avuto la missione di stabilire per conto della Francia la rettificazione dei confini italo-francesi a ras Dumeira.

Il sultanetto fu ricevuto con pompa ufficiale dal governatore di Gibuti, Martineau.

Con il capo di Raheita v'era il suo vizir, presunto successore al trono, e un piccolo seguito di servi. Tutti furono alloggiati nei vasti magazzini della colonia.

Il sultano attestò al Martineau la sua devozione verso la Francia e il desiderio vivissimo che l'isola di Ras Dumeira — uno scoglio del resto di poca importanza — venga riconosciuta proprietà della Francia.

I linciati di Tallulah

WASHINGTON, 14. — L'ambasciatore italiano, barone Fava, ha avuto una conferenza col presidente della Confederazione, Mac Kinley, al quale ha riferito l'emozione prodotta in Italia dai linciaggi di Tallulah ed ha espresso il suo personale e sincero desiderio che sia adottata una legislazione per impedire il rinnovarsi di tali fatti.

L'ambasciatore, barone Fava, si dichiarò convinto che le autorità di Washington e della Luigiana hanno vivo desiderio di riparare ai danni derivanti dal linciaggi.

La spedizione Foreau-Lamy

TRIPOLI, 13. — Le voci allarmanti, di origine inglese, corse circa la spedizione Foreau e Lamy, sono infondate.

La spedizione è arrivata da alcune settimane al lago Tchad.

Il governo dell'Algeria le ha spedito parecchi corrieri, i quali non possono ancora averla raggiunta.

L'agitazione carlista

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 14, ore 10,15 ant. — *(Ramon.)* Aumentano le preoccupazioni e gli allarmi per l'agitazione e la propaganda dei carlisti nella provincia di Bilbao.

Le autorità della provincia domandarono rinforzi di truppe che furono spediti immediatamente.

Inghilterra e Transvaal

PRETORIA, 13. — Il presidente Krüger ed il Consiglio esecutivo si occuparono, stamane, della risposta da farsi alle ultime proposte dell'Inghilterra.

PRETORIA, 14. — L'Inghilterra informò il Transvaal che non sarà intransigente sul termine delle 48 ore concessegli per rispondere all'ultimo dispaccio del ministro delle colonie, Chamberlain.

LONDRA, 14. — I giornali approvano il dispaccio del ministro delle colonie, Chamberlain, al Transvaal e lo qualificano abile, fermo e moderato.

La *Pall Mall Gazette* ha da Capetown: I capi degli *Afrikanders* telegrafarono al presidente del Transvaal, Krüger, invitandolo a cedere alle ultime domande dell'Inghilterra.

Un attentato contro il princ. di Bulgaria?

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 9 ant. — *(L.)* A Badenheim venne arrestato un individuo che seguiva da alcuni giorni in modo sospetto il principe Ferdinando di Bulgaria, che si trova colà a scopo di cura.

Il principe che non passeggiava mai a piedi e andava sempre in carrozza, era seguito da due agenti segreti in bicicletta. Questi accortisi del contegno sospetto dello sconosciuto lo fecero arrestare. Però dall'inchiesta avviata, non risultò finora nulla che giustifichi il sospetto di attentato.

Il processo di Belgrado

BELGRADO, 13. — Nel processo per il preteso attentato di re Milano sono stati uditi Zivkovic, Pantelic e Pavitchevic, i quali negarono tutte le accuse mosse contro di loro.

BELGRADO, 14. — Pavicevic nega di avere rapporti cogli autori del complotto. Deplora la mancanza di relazioni fra la Serbia ed il Montenegro. Dichiara di essere ipotetiche tutte le accuse fattegli.

Janovic nega di avere avuto relazioni coi coniugi Knezevic. Ritira la sua confessione che il giorno dell'attentato a re Milano fu presso Knezevic.

Parecchi testi contraddicono le deposizioni di Janovic.

VIENNA, 14, ore 9 ant. — *(L.)* Si ha da Belgrado che l'inviato austriaco cav. Schiesser ammonì a nome del suo governo il Gabinetto serbo a non spingere all'estremo la persecuzione contro i capi radicali, e ad influire sul tribunale statario perchè pronunci il minor numero possibile di condanne a morte.

L'inviato austriaco avrebbe osservato al governo serbo che gli eccessivi rigori potrebbero provocare nella popolazione una reazione e causare gravi disordini che il governo deve assolutamente evitare.

Il nuovo governo venezuelano

CARACAS, 13. — Il nuovo ministero è stato così costituito:

Calcano, agli esteri — Olavarria, alle finanze — Arvelo, all'interno — Ferrer, alla guerra — Smith, al credito pubblico ed ai lavori pubblici — Arrismendi Abelardo, all'agricoltura — Pachando, alle poste — Mosquera, all'istruzione.

Il presidente della Repubblica ha lasciato Caracas per recarsi a dirigere le operazioni militari contro il capo rivoluzionario Castro.

UNA FUGA IN TRIBUNALE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 3 pom. — *(Jacopo.)* Ieri un certo Francois attendeva insieme con il suo avvocato ed una guardia di essere tradotto dinanzi al tribunale. Per passare il tempo costui narrava al suo avvocato una sua evasione compiuta altra volta attraverso le campagne.

— Ma come faceste? — gli chiese l'avvocato.

— Così, — rispose Francois.

E dato un balzo verso la vicina finestra, la scavalcò, quindi giovandosi di un'impalcatura, che vi stava sotto, scese a terra senza farsi alcun male e se la svignò, lasciando l'avvocato e la guardia con un palmo di naso.

Il presidente del tribunale ascoltò la straordinaria istoria, quindi filosoficamente soggiunse:

— Va bene; lo giudicheremo in contumacia.

Koch e la malaria

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 14, ore 12,10 pom. — *(Hermann.)* Il dipartimento coloniale dell'Ufficio degli affari esteri, pubblica nella *Deutsche Medizinische Wochenschrift* il rapporto del prof. Koch sui lavori della spedizione per lo studio della malaria a Grosseto.

Koch afferma che i parassiti della malaria non possono esistere, se ne togli l'uomo, che in certe specie di zanzare.

Inondazioni in Austria e Germania

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 10 ant — *(L.)* — Nell'alta Austria, a Salisburgo, in Boemia, tutti i fiumi sono in piena, causa le continue pioggie. Molti paesi sono stati inondati, con danni gravissimi; specialmente Ebensee, Ischl e Gmunden.

A Payerbach, nell'Austria inferiore, iersera alle ore dieci, in seguito alla piena, è crollato il ponte di ferro sul fiume Schwarza.

Nel momento della catastrofe si trovavano sul ponte delle persone che osservavano l'infuriare delle onde. Esse vi precipitarono e si crede che vi siano venti annegati.

Il servizio ferroviario e quello telegrafico sono interrotti in alcune località. E le pioggie continuano.

Inondazioni e danni si segnalano anche in Germania. A Monaco di Baviera, in seguito alla piena dell'Isar, parte della città è in pericolo; una casa è crollata. Vi sono state prese misure di salvataggio.

Ore 3 pom.

Gli annegati nel fiume Schwarza sono soltanto tre.

Le ultime notizie recano che nelle regioni inondate la pioggia è cessata e le acque decrescono.

MONACO DI BAVIERA, 14. — Il ponte della ferrovia presso Muehdorf è crollato, mentre vi passava un treno. Questo precipitò.

Sei impiegati ferroviari rimasero morti ed uno si è salvato. Questi disse che non vi erano viaggiatori nel treno.

La pioggia è qui cessata stamane; ma continua nelle campagne.

SALISBURGO, 14. — Una parte della città ed alcuni villaggi dei dintorni sono inondati per le abbondanti pioggie.

Tutte le comunicazioni sono interrotte.

Oggi, le acque decrescono.

Uragano alle Bermudes

NEW-YORK, 14. — Un uragano ha imperversato sulle isole Bermudes, producendo gravi danni, che sono valutati dodici milioni.

Queste isole, che giacciono a N-E delle Antille e a 950 chil. dalla costa orientale dell'America settentrionale, sono molte, fertili di frutti, cotoni, zucchero e tabacco; centro commerciale e stazione navale fra le Antille e gli Stati Uniti e fra questi e l'Inghilterra a cui sono soggette.

Il governatore risiede ad Hamilton che è la capitale dell'Arcipelago; lo sussidia nel governo un Consiglio esecutivo. E vi è un Consiglio legislativo di 35 membri.

L'Arcipelago fu scoperto nel 1522 dallo spagnuolo Bermudez di cui porta il nome.

La situazione ad Oporto

OPORTO, 14. — Il commercio e l'industria riprenderanno, oggi, il loro andamento normale, poichè viene ristabilito il servizio ferroviario.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La fermezza che ieri era limitata alla sola Rendita si è estesa oggi anche al mercato dei valori alcuni dei quali sono stati particolarmente favoriti come le Acciaierie a 1600 e le Miniere di Montecatini a 314.

La Rendita italiana esordita a 93,20 chiude a 93.15.

Nelle nostre piazze ha fatto da 99.87 a 100; per contante 99.80; il 4 1/2 0/0 110.40; le Obbligazioni ferroviarie 3 0/0 311.50.

Il cambio debole: Parigi 107.25 — Londra 27.10 — Berlino 132.50.

Ecco i corsi di chiusura dei valori:

Banca d'Italia 876 — Credito Italiano 651 — Banca Commerciale 725 — Istituto fondiario 520 — Banco di Roma 128 — Società Immobiliare 209,50 — Meridionali 732 — Mediterranee 550 — Navigazione Generale 530 — Acqua Marcia 1165 — Condotte 295 — Metallurgiche 239 — Ferriere italiane 184.50 — Gas di Roma 810 — Omnibus di Roma 423 — Carburo di calcio 530 — Forni elettrici 174 — Molini di Roma 203 — Veneto 90 — Raffinerie 436 — Industria italiana zuccheri 360 — Zuccheri Romani 192 — Concimi 137 — Officine meccaniche 108 — Risanamento 27.50.

Parigi, 14 settembre 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 %, amm. ant. F.	»	— —	— —
» 3 ½ perp.	»	100 95	101 20
» 3 %	»	102 60	102 70
Rendita italiana 5 %	»	93 17	93 15
Nuovi Consolid. 2 ½ %	»	— —	105 ½
Rendita Turca (nuova)	»	22 70	22 70
Banca di Parigi	»	— —	1060 —
Egiziano 4 %	»	— —	107 85
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 60	61 58
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	571 —
Azioni Suez	»	— —	3604 —
Meridionali a termine	»	682 —	681 —
Rendita Portoghese	»	24 25	24 25
Rendita Russa 3 %	»	— —	— —
Banca di Francia	»	— —	4065 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 15 settembre 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.23

GRANI. — La calma è divenuta generale; gli affari sono dappertutto piuttosto limitati; i prezzi quasi senza variazione, fermi ma senza sostenutezza.

Milano: Grano nostrano L. 23.50 a 25; estero 27.25 a 28.

Torino: Grani Piemonte L. 23.75 a 24.25; esteri 27 a 28.

Rovigo: Grani fini L. 23.85 a 24.50; mercantili 23.50 a 23.65; bassi 23 a 23.40.

Treviso: Grani fini nostrani L. 23.75 a 24; Piave 24.25 a 24.60; mercantili 23 a 23.25.

Ferrara: Grani pronti L. 24.50 a 24.75.

Reggio Emilia: Grani fini L. 24.60 a 25; secondarii 23 a 23.50.

Bari: Grani teneri (majorche) rossi L. 24 a 24.50; bianchi 24 a 24.75; grani duri 26.50 a 26.75.

Foggia: Grani teneri (majorche e bianchette) L. 24.50 a 25; grani duri 28 a 28.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Miseria e bellezza!

Romanzo contemporaneo di CARLO MÉROUVEL

— Lo riconosci!

— Come, se lo riconosco!.... Ma, anzi, lo deploro e lo confesso umilmente!.... Lo griderei sui tetti se ritenessi che la pubblica confessione mi potesse guarire dai miei vizi.... Capisci, Giorgio, dai miei vizi! Io chiamo le cose col loro nome, almeno.... Non adopero eufemismi!....

— E' già qualche cosa.

— Non è vero!

Bertholet aprì una bocca enorme in uno sbadiglio prolungato.

— E' incredibile il sonno che ho, — balbettò egli languidamente. — Tu non te lo puoi immaginare, tu che meni una vita di una regolarità esemplare, che vai a letto con le galline e ti alzi col sole!

— Suvvia, vieni a colazione — ordinò il signor de Vernières. — Così ti rimetterai un po'.

Bertholet si scosse e il suo bisogno di sonno parve dileguare come per incanto.

Era una natura la sua estremamente robusta e resistente, era un tipo di bellezza maschile notevole ed estremamente seducente.

Diede un colpo di mano ai suoi capelli neri, abbondantissimi, ai suoi fini e lunghi baffi, si scosse il vestito bleu chiaro e seguì l'amico nella sala da pranzo, con una andatura che rivelava una elasticità e un vigore straordinarii.

La stanza ove era approntata la colazione presentava un aspetto di una grande severità, ma in pari tempo si distingueva per uno stile ammirevole e pel suo squisito *comfort*.

I mobili rano in noce sobriamente scolpita di quella radiosa epoca del Rinascimento che ha coperto il nostro suolo francese di tanti capolavori.

Il fuoco che ardeva nel caminetto sormontato dall'arme dei Vernières, dava un po' di allegria a quella vasta stanza un po' oscura a causa del colore delle pareti e dei mobili.

— Mettiti lì, — disse Giorgio all'amico, — indicandogli una sedia di fronte alla sua.

La tovaglia di tela fine era splendente. Il servizio era di una estrema semplicità, ma ogni oggetto aveva un pregio e aveva la sua data.

— Tu puoi vantarti di possedere una quantità di belle cose tu, — osservò Bertholet facendo un po' di corte all'amico. — Non esiste qui una bottiglia o una semplice saliera che non abbia la sua impronta artistica. Uomo fortunato!

Ognuno ha la sua leggera vanità.

Bertholet sapeva quanto l'amico fosse attaccato a quegli antichi oggetti di famiglia. Costituiva per lui una delle distrazioni più gradite il mostrarli ai veri amatori.

L'avvocato disse semplicemente, sorridendo:

— E' vero, ma pensa che sono più di duecentocinquanta anni che lì si collezionà in questa casa. Sicchè costituirebbe per me un vero crepacuore il lasciarla.

— Pure, quando ti ammoglierai, se tua moglie, come è probabile, preferisce gli altri quartieri, il parco Monceau, l'Arco della Stella...

— Io non mi ammoglierò.

— Invecchierai nel celibato!

— Probabilmente.

— Burlone!

— O occorrerebe un miracolo per farmici rinunciare.

— Quale?

— L'incontro di una donna che realizzasse...

— Il tuo tipo!

— Senza dubbio.

— La scoverai un giorno o l'altro...

— Forse.

— Mio caro, la si scopre sempre.... Eppoi c'è la noia, con cui bisogna contare, e che ci cambia molto le idee... E' assai civettuola una casa come la tua, ma non si possono contemplare dal principio alla fine dell'anno, degli smalti, delle tappezzerie di Fiandra o delle pitture di Boucher. Vi sarà sempre una cosa che avrà il vanto su queste anticaglie....

— Quale?

— Una donna, perbacco!

— Bah!

— Ma sì, una donna giovane e bella, fresca e sorridente, con la pelle satinata, denti superbi, labbra rosse e colore di gigli e rose...

L'avvocato lo interruppe seccamente, dicendo:

— Io le detesto.

E aggiunse in tono amichevole:

— Mangia, dunque, e non perdere il tempo in chiacchiere.

L'altro replicò:

— Parlo, ma mangio. Questa frittata ai tartufi è deliziosa e il tuo Saint-Julien è un vero balsamo. E' delle tue terre?

— Sì.

— Uomo felice! Non vi erano che i vecchi magistrati come l'autore dei tuoi giorni e i tuoi avi per comprendere l'esistenza. A proposito di donne, avrei da rievocarti un ricordo...

— E' inutile.

Il volto di Giorgio de Vernières si era improvvisamente oscurato.

— Credevo, — disse egli — che rimanesse inteso fra di noi che non si parlerebbe più di quella... persona.

Fabiano Bertholet dichiarò con una serenità perfetta, dopo aver degustato a sorsettini un bicchiere colmo di quel Saint-Julien che egli non esagerava vantandolo:

— Che cosa ti può fare? Io ti imprigiono in un dilemma. Tu la ami sempre oppure non la ami più! Se la ami, proverai un certo piacere udendo parlar di lei; se non la ami, in che cosa posso turbare il tuo riposo dicendoti che la ho vista stamane....

— Ove?

— Per istrada e molto da lungi... al momento in cui venivo a colazione.

— Ebbene?

— La ho trovata del tutto cangiata, pallida, cogli occhi abbattuti, sempre bella....

— Ti sarai forse ingannato.

— No....

— Vi sono delle rassomiglianze....

Fabiano Bertholet scrollò il capo.

— Io ho occhi eccellenti. Era lei.... Volevo parlarle, ma è entrata bruscamente in una casa... Non c'è mezzo di avvicinarla....

Vi fu un momento di silenzio.

Il vecchio Giustino portava un piatto di cotolette e un pollo freddo.

Egli esaminò con una rapida occhiata i due amici.

Fabiano Bertholet studiava la fisonomia dell'antico compagno di studi con una persistenza che indicava in lui una tenace volontà di penetrare al fondo del suo pensiero.

Quante volte già egli aveva tentato di sapere se Giorgio aveva concepito un sospetto, se qualche dubbio si era fatto strada nella sua anima leale; se sapeva infine donde era partito il colpo che aveva spezzato la relazione dei due amanti della via di Berri.

Egli si era arrivato a convincere che mai il suo amico aveva concepito un sospetto contro di lui, ma non sapeva nulla più.

Tutto ciò che aveva appreso è che dopo la nefasta sera di ottobre il piccolo appartamento era chiuso, che mai la giovane vi aveva fatto ritorno e che il barone stesso non vi era ricomparso.

Alle sue domande, Giorgio de Vernières aveva risposto laconicamente:

— Ella mi tradiva... e la ho lasciata.

E non era mai tornato sull'argomento.

Bertholet sentiva nondimeno che per quella rottura una profonda ferita rimaneva aperta nel cuore dell'amico.

Gli bastava di fare una allusione anche lontana alla infelice Madalena, per sorprendere sul volto del barone un brusco cangiamento e non era senza uno sforzo visibile che egli riusciva a dominare la propria emozione e a rendere ai propri lineamenti la loro calma ordinaria.

Quel giorno lo sforzo dovè essere più energico.

Quella Madalena che Giorgio de Vernières aveva amata con tanto trasporto, era cangiata, pallida e disfatta, sofferente, senza dubbio forse infelice!

Fabiano Bertholet non lo aveva forse detto in poche parole?

La notizia lo aveva scosso profondamente.

Egli si sentiva nell'anima una acuta compassione, una sofferenza come se quella povera giovane non potesse essere colpita dalla sventura senza che ne fosse colpito egli stesso.

Nondimeno si rimise, ma il vecchio cameriere aveva visto il turbamento del giovane padrone senza comprenderne la causa.

Egli tagliò il pollo sopra un *buffet* e si allontanò lasciando soli i due amici, ma chiedendosi:

— Che cosa avrà potuto dire quel malandrino al padrone, per rattristarlo a tal punto?

Fabiano Bertholet aveva, facendo colazione, cacciato il bisogno di sonno che assorbivalo al momento dell'arrivo dell'amico.

E, inaccessibile alle emozioni forti, divorava con un superbo appetito le cotolette succulente e il pollo che, per dir tutto in poche parole, era di prim'ordine.

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi 5 — Minimum L. 1

Dinamo Edison per 18 lampade ad incandescenza di 16 candele ciascuna oppure 3 lampade ad Arco. Dinamo Schuckert Norimberga T. L. 3 per luce ad arco - 3 Lampade di 1000 candele cadauna Volts 270 Ampère 8. Visibile dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 presso gli Eredi Bontempelli via Milano 33. c 9368

Casa commerciale cerca urgentemente rappresentanti-viaggiatori tutti i circondari del regno. Scrivere sotto L. 9282 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

In Napoli, via Roma (Toledo) Cedesi negozio Belle Arti, fotografie, ben avviato, punto centrale, buonissime condizioni. Dirigersi Achille Mauri, Napoli. 9359 N

Milord ultimo modello, coupé cestino, break e pariglia finimenti, prezzi modicissimi. Via della Lupa, 24. c 9041

Signorina tedesca, parla francese, inglese, cerca posto per bambini o viaggiare. Scrivere Villa Fanelli, Portici-Napoli. E. H. c 9663

Casa commerciale cerca urgentemente rappresentanti-viaggiatori tutti i circondari del regno. Scrivere affrancando sotto L. 9282 Haasenstein e Vogler, Roma.

Giovani di civile condizione troverà pensione presso famiglia tedesca. Via del Gambero, 29, p. 3. c 9683

Forestiera seria, abile, parla francese, con cauzione, referenze, occuperebbesi commessa, cassiera qualsiasi magazzino, guardarobiera albergo, pensione. R. R. posta, Roma. c9691

Rappresentanti cercansi ogni città o comune per generi alimentari e articoli facile smercio. Scrivere Antonio Pasquale Musella e C., Napoli. 9690 N

Cercansi tutta Italia donne, uomini, disposti visitare clientela sarte, vendita articolo inglese mode. Vantaggiose condizioni. Scrivere Ugo Carlo Giordani, Bologna. 9638 F

Cercansi agenti ovunque per articolo correntissimo accordando stipendio fisso. Dirigere offerte: F. P. F., via Neri, 29, Firenze. 9685 F

Vendonsi d'occasione a Firenze due grandi ventilatori aspiranti automatici fatti a Berlino. Servono cambiare atmosfera rarefatta di qualsiasi locale. Prezzo modico. Rivolgersi Ditta Casal, Barriera Aretina, Firenze, oppure da Locatelli I. Cesare da Sesto, 10, Milano. c 9687 F

Lezioni in casa d'italiano, francese, pianoforte da colta distinta signorina (Porta Pia). Scrivere B. B. posta restante, Roma. c 9699

Signore desidera stanza bene mobigliata, possibilmente con pensione, presso distinta famiglia italiana o straniera. Rivolgere offerte all'Agenzia T. 9701 Haasenstein e Vogler, Roma.

Dottore cerca signora preferibilmente straniera per esercitarsi nella conversazione e nello studio della lingua tedesca, francese, inglese. Offerte all'Agenzia T. 9704 Haasenstein e Vogler, Roma. c 9701

MATRIMONIALI

Ogni parola Cente. 10 — Minimum L. 1

Viribus. Converrebbe anziano, qualità richieste, buona età, buon falco! VIZ. c 9666

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cente. 10 — Minimum L. 1

Avvertiamo che l'importo delle corrispondenze private ci dev'essere trasmesso per 1/2 delle cartoline-vaglia o contanti; si accettano soltanto frazioni di lire in francobolli.

Gli avvisi con importo insufficiente non saranno pubblicati.

HAASENSTEIN e VOGLER
Corso 307, Roma.

Neanche. Fummi impossibile scriverti giorno fissatomi causa indisposizione. Ora ristabilito: tranquilla. Ritira 20. Desidero ardentemente nuove. Adorovi con tutta l'anima. c 9695

Cendrillon. Va bene. Sentomi protetto da te angiolo caro occhioni belli pensoti sempre. NEGRO. c 9697

Stellato. Mercordì. Rileggendo tuoi ultimi carissimi scritti illudomi sentirti vicina. c 9606

Livorno. Pistoia. Zazi. - Mi perdonerete se trepidantemente oso dirvi: Come siete bella! Mi perdonerete troppa insistenza ammirarvi! Da quando vi vidi, un sogno dolce, un ricordo caro, mi turba, mi lieta. Sognovi vivo raggio nel buio della mia vita, sognovi angelo celeste che umile adorerei, eternamente! E' sogno, lo so... Consentite, voi buona, che carezzi il sogno mio! Consentitelo dicendomi con tal mezzo soltanto «sì». Sarei felice, riconoscente sempre anche se dovessi pur rimanere semplicemente, un mio sogno adorato. Mi perdonate? c 9602

P. A. P. Supponevo vederti. Stamane ore dieci. Stasera ora solita. Ove sarai raggiungati mio saluto!... c 9682

Dum vivam. Ricordi! Estasiata. Tutto si accomoda per sedici. Più calma. E tu, angiolo buono! Salute esige riguardi. Ebbi. Pensoti adoroti continuamente. ULTRA. c 9694

Siberia. Finalmente pronto ai tuoi ordini. Attendo con impazienza. Mille. c 9705

Fata. Attendo. Raccomando energia nella cura idroterapica impaziente sempre rivederti invio ardentissimi. c 9704

Orn. Se fosse impossibile giovedì, potremmo vederci mio ritorno sabato, domenica! Scrivimi Firenze solito indirizzo. Sabato aspetto tuoi caratteri se non potrò vederti. Confermoti 21 sarò Genova. Vi sarai tu? Mille affettuosi. c 9564

Sant'Agnese. Martedì. Spero trovare o avere presto tua diretta. Non ne posso più. Vorrei sentirti meno inquieta per costì. Tesoro, non dimenticarti di me: di te ho bisogno sempre.

Millepiedi. Ricevuta, abbiti ogni cura, angelo mio. Coraggio... speranza..! Le angoscie passarono, presto saranno uniti..! Vorrei venire F....., ma orali... Dopodomani andrò B.... qualche giorno, poi a casa. Scrivimi lì, fermo posta. Ti adoro. c 9657 ELSA.

Moro Dieci. Sentomi altamente offeso dalla vostra lettera. Prima di partire vi avvisai di non credere a qualsiasi insinuazione sul mio conto. Le prevedevo. Nessuna spiegazione vi debbo talmente mi sento superiore ad esse. Credevo avervi ispirato tale stima da non richiedere simili spiegazioni. Il vostro dubbio mi ha completamente disilluso. Non ne parliamo più. Addio. c 9556

21 luglio. Speravo che avresti trovato modo di farmi avere tue notizie, essendone privo da molto tempo. Comprendo che adesso non lo puoi, ma non so neppure dove tu sia. Credo prossimo il tuo ritorno e mi rassegno pensando alla gioia di rivederti. A te sola, sempre.
12 Febbraio. c 9675

Maria, Santapostoli. Trovato quanto desideravamo, attendo consistare, se mantieni promessa: mandami giornale, comprenderò che leggesti. c9676

(Cpsuvi). Ricevei. Tua terza Altamura 42, troppo tardi. T'inviai Pompei. Scampai miracolosamente. M'imbarco straziato. Dimenticarti!..... Mai... Verrò quando, dove vorrai. Necessitami indirizzo scriverti. Eternamente tuo OLMO. c 9677

Amor mio, mia interrotta corrispondenza non ti sgomenti. affetto che ti porto è incrollabile. Spesso il mio pensiero a te rivolgo, attingo forza amor tuo, mio tesoro. Ricordami, addio. REMO. c 9602

Alnus. Ricevei e... ringrazio. Ora non dici nulla mi allieta!... Se puoi, cautamente, scrivimi lettera, dicendomi tutto. Salutoti amorosamente, gioia mia! Desiderio, giorno sospirato, ingigantisce. Sarà ancora lontano! Ho paura. c 9668

Color rosa. Domani recomi famiglia. Scrivi indirizzo casa. Aspettai inutilmente DC. Grazie premura. c 9667

Edelweiss. 9 Trovai giornali grazie infinite. *Tribuna Illustrata* rattristommi pensiero mio sempre rivolto tuo angelico sorriso, alleviare tue pene l'anima darei. Ti amo ardentemente. N. c 9670

Désespoir. Carissima! Grazie suo pensiero inviandomi lettera approfittando ultimo giorno libertà. L'attendevo ansiosamente. Ella rispose mie ripetute domande circa ora consegna mie lettere, ma non precisando, dimodochè mi fu impossibile regolarmi per impostarle. Oggi dimentica ripetermi parola firma, che non riuscii decifrare nella sua penultima, prego ripetermela ventura sua lettera. Non scrissi lui secondo suo desiderio, ignorando sue impressioni circa mia lettera che lui conobbe; dicendomele, mi regolerò. Per qualunque evenienza, pensi che lei leggerà mie corrispondenze tre giorni dopo che io le scrivo; io non bado spendere qualunque somma per Lei, anche a costo di rovinarmi; so sacrificare altri miei bisogni. Lei lo sa bene. Temo solo dispersioni o furti che rendano inutili miei sacrifici, non potendo raccomandare lettere per non svelarmi. Sua lettera esprime sua tristezza per sventure altrui. Lei è buona e gentile; miei dolori non le strappano nessun sentimento pietoso per me! Mi rammenti giornalmente. Vivo solo confortandomi questa lusinga sperando riannodare più soddisfacenti e concrete relazioni. Dopo mia ultima non Le scrissi più per evitarle qualunque pericolo dispiaceri. Ogni settimana scriverò qui. Mia vita sempre triste, solitaria. Tutti miei pensieri a Lei. Sempre devotissimo affezionatissimo. c 9660

Alberto. Vedendoti allontanare sentii strapparmi il cuore. Ansiavo godere tua compagnia, crudele combinazione vietommelo. Vivo addolorato. Affettuosi saluti. c 9658

Babbione. Perchè tanto silenzio! Stai bene, almeno. Scrivimi. Sempre tuo. c 9661

Il fattore. Attendo lettera dettagliata circa partenza. Desidero accompagnarti. Sei contenta! Vogliami bene. c 9681

Fratello. Ricevuta tua; sono lago Como. Venti troverommi P. per affari, riparto ventuno. Ventidue posso essere costì. Scrivi. CE. c 9668

Ottobre. Appena giunto fui mandato montagna luogo stesso ove fui giugno perciò indispensabile sapere qualche giorno prima ora precisa tuo passaggio. Tenterò ogni mezzo venire. Sarà vero! Cara immutabilmente. APRILE. c 9680.

Notti serene. Parto oggi viaggio sai. Pregoti guardarti salute. Starò assente parecchio. Infiniti affettuosissimi saluti. c 9698

Felces. Vogliamo vederci! Sarà meglio! Indicami giorno, luogo, ora, ed io partirò quantunque moribondo tua colpa. Però nessun rancore. Perdonoti. c 9693

Elena. Ansio ricevere tue notizie. Atroce situazione deve consigliarti confidare tua madre. - Auguro pronta guarigione. Soltanto tuo ora e sempre. c 9700

FIGURINI E MODELLI
Catalogo a richiesta F. Pasquini, Vicolo Rovello, 1, Milano.

POSIZIONE certa, indipendente si procura chi voi concorrere come socio col capitale di lire duemila in lucrosissima industria già avviata. Rivolgersi Ufficio Commerciale, via Tre Pile N. 7, Roma. c 9703

SIGNORINA
venticinquenne, bell'aspetto, istruita, affezionata, abile direzione casa cerca collocarsi presso sola persona. Rivolgersi Agenzia Montebello 32, Roma. c9679

Nella Musica del
32.° Fanteria in Siena
trovansi vacanti i seguenti posti: *Primo cornetto solista* alta paga di L. 60 alle 90 mensili secondo la capacità artistica. *Primo bombardino* alta paga L. 40. *Primo clarino* alta paga L. 30. I concorrenti dovranno presentarsi per l'esame al Consiglio d'Amm. il giorno 2 ottobre pros. 9689 F

Ufficio di Pubblicità
Corso 307, p. p.

MOBILI
letti in affitto. Negozio Santarnecchi, Montebello 39, Roma. c [illegible]

CERCANSI
indirizzi esatti di persone, ditte, ecc. per inviar loro gratis periodico di varietà, Avv. C. Taranto, Pignatelli, 34, Napoli. 9601 N

Istituto Internazionale
SCUOLA-CONVITTO per signorine
Roma — Palazzo Moroni — Vicolo S. Nicola da Tolentino. — Iscrizioni aperte — Regolamento a richiesta. 9101 R

POLLICULTORI
Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è quello dei F.lli Grilli, fabbricanti d'incubatrici, madri artificiali, pollai, attrezzi per pollicultura. Chiedere Catalogo.

L. 15 Vestiario su misura di stoffa da estate ultima novità di stagione, accuratamente confezionato. Sartoria MARINO, Via XX Settembre n. 34, Roma. 6058 R

SALI MARINI per bagni a domicilio cent. 50 il pacco. Società Farmaceutica Romana Palazzo Altieri. 10 pacchi L. 5.50 franchi di porto nel regno. c 8599

POLLICULTORI
Il più accreditato e lorale Stabilimento di Pollicultura è quello Fiorentino d'Avicoltura, Firenze, Via la Farina, 3. Premiato con 2 diplomi d'onore, e 15 medaglie all'Esposizione di Torino 1898. Animali, Uova e attrezzi d'ogni genere. Listino gratis.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Depos. in Roma, via Palermo [illegible]